

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2653

MATERA

L. STIGLIANI

DELLO SPIRITO
DI ASSOCIAZIONE

73037

DELLO SPIRITO
DI ASSOCIAZIONE

NELLA

INGHILTERRA IN PARTICOLARE

SAGGIO

POLITICO ED ECONOMICO

DI

PIETRO LANZA

PRINCIPE DI SCORDIA



PALERMO

TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI
Strada sant'Anna n° 31-32.

—
1842

La presente opera di proprietà del Tipografo Bernardo Virzi dall'autore gratuitamente cedutagli, è sotto la tutela delle leggi e del real Decreto de' 3 febbraio 1828.—Tutte le copie non munite del presente suggello, si dichiarano contraffatte.

AL SIGNORE

LUIGI ADOLFO THIERS

DEPUTATO DELLE BOCCHES DEL RODANO, GIÀ MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEL COMMERCIO, DE' LAVORI PUBBLICI E DELL'INTERNO, PER DUE VOLTE DEGLI AFFARI STRANIERI, E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI S. M. LUIGI FILIPPO RE DEI FRANCESI, CAVALIERE GRAN CROCE DEL REAL ORDINE SPAGNUOLO DI CARLO III, DI QUELLO DI SAN FERDINANDO E DEL MERITO DELLE DUE SICILIE, DI QUELLO DEL LEONE BELGIO, E DELL'ALTRO DEL LEONE NEERLANDESE, GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION D'ONORE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA FRANCESE, E DI VARIE ALTRE.

*Fra le molte cortesie di che mi siete stato generoso
insin da quando ebbi la ventura di conoscervi, io pongo
in luogo elegiale quella dell'avermi concesso l'onore
di fregiare del vostro nome il presente Saggio. E certo
a me scrittore ignoto della lontana Sicilia non era dato po-
termi elevare a tanta altezza, e intitolar questo mio lavoro
al celebre storiografo della Rivoluzione francese, al sa-
gace Ministro, all'uomo di Stato, che ha moderato con
tanto successo i destini della Francia, se per mio sommo
pregio non avessi con voi stretto legami, che mi permet-
terete, che io dicessi amichevoli, e se voi un egual
sentimento non avreste per me scambiato.*

E però mi lusingo, che in difetto di profondità di dottrina e di arte nel mio dettato, gradirete voi il mio buon animo nel prestarvi un omaggio, e compatirete gli sforzi del mio ingegno. All'ombra del vostro patrocinio può forse un tal lavoro aspirare ad alcun compattamento e farsi strada nel difficile sentiero, che deve scorrere, qual è quello della pubblica opinione.

Nulla presenta per voi sostanzialmente di nuovo d'insaputo o di peregrino questo mio Saggio, solo tutto quanto può far signoreggiare il mio argomento vi è racchiuso e compendiato, e forse con nuove vedute presentato. I fatti asseriti, i calcoli, le riflessioni sono tratti o desunti da quanto localmente è stato da me saputo ed osservato in Inghilterra e in Francia. Mi sarò forse potuto qualche volta indurre in errore, ma se la mente o la mano andarono qualche volta falliti è da incolparne, anzichè la volontà, la pochezza mia.

Voi grande di cuore e di mente, che spronate ognora la gioventù al ben fare, che l'avviate col vostro esempio all'incremento delle umane e sociali conoscenze, che godete nel vederla attiva, operosa, intelligente, certo in me non condannerete il peccato dell'ignavia, se per avventura non vogliate attribuirmi quello dell'arroganza.

Ed in vero giammai sin ora avevo io preso a dettare argomenti, che estranei fossero alla specialità della storia mia patria. Studiate le varie epoche di essa, alcune ho divulgate, altre messe in serbo. Ma ora che tento tener parola di un soggetto grande, immenso, universale, non posso non dubitar di me stesso, nè non temer dell'evento. L'aria che pria respirava era la mia, ora l'atmosfera è tutt'altra e campeggio per ispazii per me affatto nuovi. I primi eran voli di augelletto, che si aggira fra i giardini che conosce, questi son d'aquila che sorpassa le nuvole, e che domina i monti, ed i mari. Se le ali non si tarpano, ella prosiegue sicura il suo volo, ma se giovine ed inesperta mal si affida a se stessa, cade dall'alto ove tendeva.

Qual sarà di queste la mia sorte lo dirà il pubblico, lo direte voi, mio Signore, che siete maestro di ogni umana disciplina.

Amate ognora, e credete a Voi sempre devoto

Di Palermo nel finire del 1840.

PIETRO LANZA

Principe di Scordia

PROEMIO

Il est une autre cause qui concourt plus efficacement peut-être aux succès de nos concurrents, c'est l'esprit d'association. Ce levier puissant remuerait le monde, et l'on est stupéfait, quand on considère ce qu'il a produit en Angleterre.

CHEMIN-DUFONTÉ

Questo libro principiato durante la mia dimora in Inghilterra nella state del 1838 fu concepito in limiti assai più stretti. Esso si è ingrandito a luogo a luogo, e l'argomento è sì vasto e sì generale, che capace ancor sarebbe di maggiore ingrandimento. Però io mi sono studiato di toccare appena di que' subbietti, i quali tuttochè al tema principale si rannodassero, non per anco ne formano la parte essenziale, e potranno essere riputati siccome accessori. Questi si cenano appena, mentre ognun di essi avrebbe forse offerto argomento a un trattato. Su questa intesa i benevoli lettori non sentenzieranno di omissione

tutto quanto si è tralasciato di dire sulle parti accessorie di questo Saggio. Il tema prescelto è grande, è generoso, e perciò a far rilucere tutto il vero, che esso contiene intenderà ogni ragionare, e a quell'asse quasi tanti raggi verranno a congiungersi le varie argomentazioni. All'ordinatura di questo libro mi è stato di grande incitamento la novità, l'interesse del subbietto, che merita tutto lo esame di chi ama il progresso dello spirito umano. Con questo fine nobilissimo fu esso divisato, e con un tal fine elaborato, e compiuto. Del successo giudicheranno i lettori. Mi gode l'animo però nel considerare, che non vano sarà stato speso il lungo tempo per esso destinato, quante volte esso concorrerà a guadagnarmi sempre più il compatimento e l'estimazione dei buoni.

La massima regolatrice allo studio del mio tema è stata quella, che gli uomini debbono adattarsi ai tempi, e non i tempi agli uomini. I tempi non si creano, o si formano a bella posta, ma si rifanno, si migliorano, si affazzonano a seconda dell'indole, o delle vicissitudini do-

minanti. E queste sono mosse o dalle esigenze, e dai bisogni della maggioranza della specie umana, ovvero dai lumi crescenti, che fanno intesi gli uomini delle loro ragioni. Studiar l'umanità nel passato è demanio della storia, buono ove servirà ad ammaestramento, ed ove per essa si trarrà motivo per meglio conoscere le svariate vicende, che l'hanno agitato e commosso, ma ognora si cadrà in errore, se si suppone essere sempre gli stessi i legami sociali, che allacciano gli uomini, e se al progresso, allo sviluppamento delle umane nozioni non si concede quel che il bisogno sempre crescente spesse fiate a viva forza ritoglie. La storia antica, i tempi che furono debbon dunque studiarsi come utile, come dovuta conoscenza, ma non sempre prendersi a tipo, ed a norma del presente. I sentimenti, i diritti, gl'interessi di un'età or mai già scorsa variano di gran lunga da quelli dei tempi in che viviamo. Il presente e l'avvenire, ecco ciò che ci cale. L'azione incivile, moderata, antiveggente a ciò deve tendere, e ciò il secolo esige. Convien dunque porsi a livello dei principi, delle

esigenze del secolo, saperle adottare francamente, saperle professare, saperle dirigere senza rimembranze inopportune, senza voglie inefficaci, e ritardatarie.

Nè però a mio intendimento debbesi per questo farsi della Umanità un tipo forse vero in astratto, ma inapplicabile nel concreto. Devesi concedere all'antico consorzio umano una parte d'invecchiati errori, che il tempo solo, e la sagacia posson sanare, e che spesse volte le teorie mal concepite, e male applicate, anzichè lenire, inaspriscono maggiormente. E l'Umanità come con agevolezza al buono si apprende, quando a ciò la tendenza la guida, così anche si illaidisce, e si degrada, quando al cattivo si dirige. L'uomo non è soltanto, qual Elvezio lo dipinge. Il suo spirito ha tendenze, ha volontà, e come tale è capace non del solo male, ma a anche del bene.

I partiti estremi non ostante il trionfo, che eglino si promettono, non fanno all'età in cui viviamo. Tanto coloro, che han fede nell'*ottimismo* umano, come quelli, che al *pessimismo*

declinano, vanno errati altamente. La ragione, che ha aperto la via all'ecclettismo filosofico, lo consiglia ora eziandio in politica, e così la calma rientrerà nella costumanza ordinaria della convivenza, e tempererà il calor della disputa, l'effervescenza delle passioni.

Il parteggiare intorno all'Economia è oggi anche vano, ed inopportuno. Questa scienza si posa sui fatti, si posa sopra verità, sopra basi certe, e il disconoscerle non ne fa men sicura, e men reale la di loro esistenza. Gli errori cadono da essi stessi, e il pregiudizio, e il fanatismo che han dato lor vita, non possono, che affrettarne il decadimento. Colbert, e Gioja non fan più pei nostri tempi, perchè le loro dottrine, da falsi principj eran dedotte. Lo fa però Smith, tuttochè vissuto è già un secolo, lo fa Say, lo fa ancor più Romagnosi, quel patriarca delle scienze morali e politiche. Questi autori devonsi aver presenti, quando le sorti delle Umanità si hanno sentitamente a cuore. Stà poi alla prudenza, all'avvedutezza del legislatore, e del politico, lo adattar questo, o quell'altro principio allo stato

di civiltà di un paese, e il conciliare ad un'ora il progresso dei lumi, con quello degli interessi, e con istituzioni provvide; e sagge: mire tutte che mai dovrebbero andar disgiunte fra loro.

L'umanità devesi dunque studiare moralmente, e materialmente; col giudizio metafisico, e col'occhio economico. Deesi considerare quell'attrito perenne di idee e d'interessi, che l'agita, e che la move, investigare insieme le esigenze morali e politiche, e i bisogni industriali, agricoli, commerciali di un popolo, dare a quelle esercizio libero, moderato e salutare, non porre a queste vincoli di sorta, e lasciar loro spontaneo sviluppo, natural progresso, facile sbocco, e il tutto poi combinare colla debita economia di uno stato. Con ciò istituzioni politiche, concorrenza, credito.

Si è per questo, che non possono reggere a solo le dottrine del Sieyes, come non sole quelle del Say. Tutte le scienze morali e politiche dansi ora la man l'un l'altra, nè fa mestieri considerarle a singolo. Idee, ed interessi, ecco di che oggi si pasce il mondo. Di spirito, e di ma-

teria è il mondo conformato, e però se ad amplificare il primo si eccede, tosto nell'astrazione, e nello spiritualismo si cade; se tutto vogliasi ridurre alla seconda, un brutto sensualismo distruggerebbe la moralità tanto desiderabile nell'umano consorzio.

Laonde io credo essere officio della filosofia della politica d'oggi giorno diradare le tenebre che fan velo alle menti, e illuminarle con dettami avveduti, ed esplicativi; scrutare, e sceverare ad un'ora le varie condizioni, e le molte fasi, che spingono, e che dividono l'umana convivenza, considerare le forze dirigenti della società nella svariata loro origine, e nelle loro conseguenze, indicar la sfera di ognuna, e farne mostre la potenza, e la durata, additare quel posto che la legge providenziale ha ad esse assegnato, e così dimostrare quella coesione, che di fermo esister deve pel'assratellamento umano, che costituisce il tipo normale della società, ovvero la genesi dei bisogni morali, e materiali degli uomini. Io ritengo, che questi sono indivisibili fra loro, perchè indivisibile è in questo mondo lo spirito,

dalla materia. Non fa mestieri formarsi un mondo ideale volendo sanamente tener parola dei bisogni, e degli ordinamenti sociali. L'uomo è un essere morale, soggetto alla materia, perciò l'uno all'altra è tributario, è solidale quaggiù: volerle divise, è voler l'impossibile.

E non già che noi ci ripromettiamo di stendere la nostra disamina alla grande quistione, che abbiám cennato. Di questa noi non c'interterremo, perchè a tanto le nostre forze non c'invitano, nè ci aiutano. Ciò abbiám detto per sapersi con qual mente è stato ordito il nostro lavoro. E per dimostrare, che teneri del bene del nostro simile (per esso intendiamo il morale, e il materiale, ovvero quello, che assicura il progresso, e lo sviluppo, sì nell'uno, che nell'altro ramo) abbiám preso a dettare di un argomento, che a nostro credere assai interessa l'umana sociabilità, perchè inclina ad accomunar gli uomini, e ad ispirar loro virtù fratellevoli, e tendenze reciprocamente avvantaggiose. Ciò opera in Inghilterra a nostra credenza il principio di associazione, che noi moralmente, meglio ancora, che materialmente considereremo.

Or questa idea vagheggiando, e con alacrità elaborando ci è apparso un gran vero, ed esso è, che quel tema in se racchiude una delle più gravi quistioni dell'ordine sociale dei nostri tempi. La quale merita di essere risguardata senza spirito di sistema o di parte, ma anzi con vedute larghe, e generose, non con lo scopo di favorir questa o quell'altra classe, ma abbracciando l'umanità tutta intera. E così studiando le sue vicissitudini, investigando le sue condizioni, e le sue esigenze, considerandola coll'attualità del presente, non colla fervidezza dell'immaginativa, vedendola meglio coll'eloquente parola dei fatti, che con logiche riflessioni spesso fiate erroneamente dedotte, mostrandola a dir breve, come realmente è per quindi inferire, il come potrebbe essere. Così fattamente risguardato il mio tema in isplendida luce apparirà quanto prò da esso ne venghi al maggior numero degli uomini, quantunque volte per l'associazione vincendosi i pregiudizi, che li abacinano, si pervenisse alla desiderata soluzione di accomunare i più in un interesse universale, e di sposare così

il vantaggio sociale, ovvero politico ed economico dell'umano consorzio. Siccome io mi credo, ciò pratica in Inghilterra lo spirito di associazione, e ciò per questo saggio intenderò far dimostro.

DELLO SPIRITO

DI

ASSOCIAZIONE

PARTI PRIMA



SOMMARIO

Introduzione — Sviluppo, ed idea dello spirito di Associazione — Compagnia delle Indie — Bacini di Londra, e di Liverpool. — Banche d' Inghilterra, e del Regno Unito. — Paragone colle altre nazioni in quei tre rami, e colla Francia in particolare. — Sistema di Law; della Borde sua opera. — Compagnie di assicurazioni. — Riepilogo.

Le specialità, che distinguono l'Inghilterra dalle altre nazioni, e delle quali il viaggiatore rimane tosto preso ponendo il piede in quella beata terra, sono l'agiatezza, l'industria, l'opulenza, che quivi regnano sovraneamente. L'osservatore si dimanda, ove riposi l'origine di tanto ben essere, che sa del prodigioso; quali motivi l'alimentino, e sempre più lo propaghino; quali potentissime cause concorrano a mantenere nell'Inghil-

terra la primazia del mondo. Vedere in fatti non più di ventiquattro o venticinque milioni di abitatori in due grandi e moltissime piccole isole scompartiti, sotto un cielo fosco e tenebroso, soggetti ad ogni maniera d'intemperie, cui la natura fu più madrigna che madre, vincere pur non di manco per l'artificio tutti gli ostacoli della natura, e pell'industria volare sugli altri e sedersi maestri e modelli delle nazioni, ella è una scena singolare e sublime insieme, comprovante all'evidenza quel domma economico, che la scienza e l'arte accelerano il travaglio utile, rifanno il clima, e creano il suolo; la natura concedendo, ed esigendo alla volta.

Or volendo addentrare nella disamina delle cause che il materiale ben essere, e la prosperità dell'Inghilterra partoriscono, varî ostacoli a prima giunta presentansi che fan presagire falsa, ed effimera quella ricchezza, poco consistente quella prosperità per colui, che vago di teoriche, di metodi, e di sistemi non scorge benefici all'infuori dell'orbita di quelli, non riconosce incivilimento e progresso, se non se ciò che emana da quelle categoriche dottrine. Una aristocrazia doviziosa, e possente, un clero ricco e intollerante, una solidale alleanza tra la chiesa e lo stato, la proprietà dei predi in poche mani, quella dell'industria in poche altre, un ordine amministrativo e giudiziario mobile e

difforme, ineguaglianza fra le classi, e nelle fortune, errori invecchiati, ruggine Normanna, Sassone, feudale, libertà e godimenti per pochi, servaggio ed inopia per molti, ecco ciò, che il maggior numero degli scrittori al di qua della Manica scorgono nella gran Bretagna. Però, meno pochi, e recenti, non si avvedono, come ciò è anfanar vanamente, e come quella beata nazione non ostante le difettuosità, che a luogo a luogo raddrizzansi, siede primiera nel mondo, e sola presenta quelle normali istituzioni politiche sanzionate dalla riverenza dei secoli, che l'han fatta ricca, temuta, poderosa. Il perchè non vale incredulità, o dissenso, che convenir non debbe, che a lato dei difetti, che forse incontransi tuttavia nelle istituzioni Britanniche, come oggi rattrovasi, debbon di fermo coesistere presso quel popolo, sia nel suo carattere morale, sia nell'indole propria, essenziali qualità, che velando, o eclissando quei vizi, il male tanto decantato hanno forse imparato ad evitare, e mille beni evidenti e reali promovono, ed addoppiano tuttodi.

Tale attento studio, tale profonda disamina, che abbiamo divisato di fare, perchè tocca addentro le sorti di un popolo, che ha fatto voli maravigliosi in dovizie, e in civiltà, ci conduce razionalmente ad entrar non solo nello spirito delle istituzioni Britanniche, ma altresì a vedere, come le membra tutte di questo corpo

colossale operino tanto energicamente, e qual cagione potente di vitalità le mova sempre, e le ravvivi.

Analizzando in tal guisa lo stato sociale Inglese e la economia che ne dipende, abbiamo dedotto le osservazioni più ampie sopra un principio, che secondo noi forma l'essenza delle dovizie morali, e materiali della gran Brettagna. Esso si posa sopra tre solidissime basi; la legislazione, l'ossequio alle costumanze, l'inalterabile buona fede. Le quali virtualmente agendo, ed esercitate lealmente e perseverantemente han dato forza e progresso a quel benefico, a quel fecondo spirito di associazione, che in Inghilterra vedesi sotto lo sguardo economico diramato dalle alte alle ime classi, ed in ogni maniera d'intrapresa, sotto lo sguardo politico infuso in ogni vena di quella sociabilità. Questo spirito, questo genio di associazione noi ci studieremo di appalesare nelle molte svariate vedute, che esso presenta.

Lo spirito di associazione Inglese è di antica data. Allora quando qualche altra nazione servivasi a stento di quel mezzo pel solo commercio, l'Inghilterra avuto in eredità politicamente dai Sassoni, già sorvolando sulle altre, ed intraprendente, ad ogni ramo di comodo pubblico eziandio l'applicava, e sino quasi emulando il Sovrano potere, acquistava procurava quell'influenza, che conosceva essergli riserbata, e fino aspi-

rava ad idee di dominio. Il governo lungi dal fiaccarlo, lo incoraggiava. Il perchè lo spirito di associazione è origine, e conseguenza insieme della generale agiatezza, e della scambievol fiducia coesistente tra il supremo potere, ed i particolari. La fiducia incoraggiata dall'indole sobria, e pacata, e dal fino, e calcolatore giudizio degli Inglesi, agevolata dippiù dalle molte, e continue fortunate occasioni, che han concorso ad accrescer la potenza della gran Brettagna, ha fatto sì che quel popolo non risguarda oramai quella principale virtù che siccome un uso consueto ed abituale. La scambievol fiducia ha dunque fatto progredire in Inghilterra lo spirito di associazione. Il quale per crescere e prosperare in uno stato abbisogna non solo, che in questo sieno sicuri elementi di ricchezza, ma ben anco che esso sia retto da buone, e provvide leggi, da stabili, e fermi procedimenti, i quali assicurino ad un tempo il proprietario, o l'industrioso, ch'egli ha rispettata la proprietà sua, o che non trova intoppi nell'impresa dalla parte dell'autorità pubblica; finalmente, che i peculiari interessi sien favorreggiati, sien moderati dalla provvidenza legislativa. È questa la sola parte riserbata nell'Inghilterra a chi sovrintende lo stato. Il governo poco, o nulla si cale delle opere pubbliche. Esse tutte si devono allo spirito di associazione gigante presso quel fortunato popolo.

Ed in vero se volessesi risguardare il subietto dal lato dell'interesse, agevol cosa sarà il conchiudere, che più facile e meno dispendioso esser debbe ai particolari associati in compagnia, di quel che non lo è al governo il tentare le imprese. Lo stato esegue le opere traendo il danaro dall'erario pubblico, epperò la somma viene a ricadere su i contribuenti, e i balzelli pesano sulla classe povera dei consumatori: primo male. Lo stato confida l'esecuzione delle opere pubbliche ad una turba di agenti, e d'impiegati, che sicuri del periodico reddito non pongono in essa quella diligenza, e quella economia, che assicurar possono il successo delle opere, il perchè sovente la spesa è maggiore di quel che con effetto si è erogato, e che l'opera realmente valga: secondo male. Lo stato non ascoltando, che i suoi subalterni, o qualche persona interessata erra spessissimo, sia nello scopo, sia nella traccia, sia nella necessità dell'opera da eseguirsi, ed anco avviene sovente, che per evitare il male, fa mestieri ricorrere ai subornamenti, alle concussioni. Mezzi sventuratamente son questi non insoliti a praticarsi in tutte le nazioni che anco han nome di civili, ma dove il governo ha creduto pel pubblico vantaggio assumer la somma delle opere pubbliche. Questi, ed altri infiniti mali avvengono, quando il governo crede poter discendere sino alle minutezze, ed alle particolarità di

un commesso, o di un ingegnere; quando una inopportuna e fatalissima centralità lo fa supporre presente in ogni luogo. Sistema è questo, di che la Francia dona il modello. Ma la Francia in fatto di opere pubbliche non è alla testa delle nazioni. Ella è preceduta dalla gran Bretagna, dagli Stati Uniti di America, e dalla Germania. Essa con quest'ultima or rivaleggia. Ma quelle due grandi nazioni che siedon maestre dell'industria, e della economia pubblica, badan da per loro stessi al comodo, all'agiatazza loro. Quivi il governo, o chi tiene l'alta amministrazione dello stato, ha compreso, che i particolari sono i soli interessati, perchè le opere pubbliche sieno di pieno lor grado. Quindi non altro, che avendone una sola conoscenza di mera forma dà agevolazioni, facilitazioni, incoraggiamenti, quando fa d'uopo, e lascia che i particolari operino a loro bell'agio, e quelle misure imprendano, che più al loro comodo, e al loro interesse si affanno. A quei, che vorrebbero attaccar di erroneo questo sistema, basta mostrare lo stato delle comunicazioni dei due paesi, che l'hanno adottato, basta dire, che negli Stati Uniti, non ostante l'immensa estensione di quel territorio, non vi ha paese, che non comunichi l'uno all'altro pella carreggiata, e che le strade ferrate si aumentano di giorno in giorno. Basta dire, che l'Inghilterra ha le più belle strade del mondo, e che da Londra partono in questo mo-

mento quattro grandi linee di strade di ferro, che presto si prolungheranno. E saran poi persuasi senza ritorno, allora quando sapranno che quivi sino al 1836 cinquant'uno strade ferrate della lunghezza di 816 miglia Inglesi, e del valore di 667,318 lire sterline sono compiute, e si corrono rapidamente, e che altre tre principali, (oltre le minori, della lunghezza di 306 miglia Inglesi, e del valore di 8,600,000 lire sterline) sono in costruzione. E tutto ciò nei due paesi si è fatto, e si fa, senza che lo Stato ne abbia presa ingerenza alcuna.

Nè questo solo è il vantaggio, che quelle opulenti nazioni ricavano dal sistema, che hanno adottato. Per esso oltrechè gl'intraprenditori evitano tutte quelle lungherie amministrative e burocratiche, sempre futili, spesso dannose, che incontransi nei varî uffizi, che alle opere pubbliche sovrintendono, oltrechè eseguirsi tutte quelle opere, che sono di vera utilità pubblica, e che il comodo, le comunicazioni, o il commercio delle singole località richiedono, oltrechè evitansi, per quanto è possibile nell'umana natura, le frodi, sendo l'interesse di una società e non di un solo, o di alcuno, il che raddoppia e moltiplica la vigilanza. Oltre che senza gravare i contribuenti al progresso, ed alla generale loro agiatezza si cospira, e si procurano loro i mezzi di farli maggiori (cose tutte, che saranno

appresso da noi più ampiamente esaminate) non è anche un immenso vantaggio quello di rendere utile, e di mettere in circolazione i capitali; affinchè non solo agli industriosi fosse dato di avere l'onesto guadagno del loro valore, e del loro rischio, ma alla comune degli uomini il goderne, previo un insensibil pagamento.

E fra tutti i varî collocamenti, che un privato dar deve al suo denaro, certo nessuno agguagliar può il bene, che procura nell'universale, destinandolo alle opere pubbliche, ed al comodo comune. Qualunque altro non potrebbe appagare, che il solo amore del guadagno. Desiderio, pressochè innato nell'uomo, lo devole allora quando non si scompagna dalla nobiltà di tutte le morali virtù, sozzo e dannoso, quantunque volte è dominato dall'egoismo e dalla illimitata sete del denaro. Ma un privato solo non può certo da per se assumere il peso di una grande impresa. Ecco la necessità di riunirsi l'un l'altro. Ecco lo spirito di associazione; che una volta compreso e praticato in uno Stato con grandezza d'animo, e con fiducia, non può non partorire pronti e felicissimi risultamenti.

E qui convien nitidamente posare alcuni principi generali sulla quistione, che noi ci siam proposti di esaminare, perchè al confronto di essi fosser chiariti quindi gli esempi pratici, che a rendere evidente l'importanza della nostra tesi, noi appresso addurremo.

La società non si compone, che di privati. Essi formano il consorzio civile, e per questo poi sorgono interessi, e bisogni, che fan necessario un potere, il quale mirasse a moderarli.

Così essendo ufficio di questo potere è governare, non costringere, beneficiare, non molestare; ove dunque si può esso dispensare dal suo intervento, ove esso riserbandosi, l'alta politica dello Stato, e gli atti di suprema giurisdizione e amministrazione lascia poi ogni latitudine allo sviluppo degli interessi peculiari, e al gioco delle forze libere, è certo più contemporaneo all'origin sua, e meglio al fine della sua istituzione risponde.

In tal guisa l'interesse pubblico provveduto e garantito dà agio e sicurezza ai privati di vegliare al loro meglio, e di procurarsi quei mezzi, e quegli spedienti che l'interesse loro consiglia. Allora nasce un bisogno, anche più potente, quale è quello dei vantaggi, e dei rapporti mutuali; da esso l'intendersi fra loro, da esso lo spirito di associazione.

Il quale spirito, non rimirato con meschine e corte vedute, ma abbracciato ampiamente con larghezza d'animo, con ingenuità compreso e praticato schiva i privilegi, evita sconosce i favori, e le forme. Esso è ravvivato dal credito; e nasce, ed aumenta, e giganteggia là ove il credito fiorisce. Credito vale fede pub-

blica, e fede privata. Questa solidarietà; questa reciprocità di morale vedemmo per cenno come agisce in Inghilterra, e come per esse l'associazione si propaga, fra non guari ne apprezzeremo meglio i particolari.

Ma qui ci giova dire, come la influenza feconda dello spirito di associazione operando il progresso morale, e materiale di una nazione fa sì, che per quello e pel prò peculiare ognuno concorra.

La ricchezza non è costituita dall'abbondanza del numerario, ma dalla sodezza del credito. Tanto è vero che i valori non hanno un dato fisso e determinato, ma variabile a seconda delle fasi di esso; che i segni di circolazione, ovvero la specie, non ha un valore effettivo e reale, ma nominale e convenzionale; che ove questi segni non sono in metallo prezioso, ma in semplice carta, e senza formole, quivi il credito, e però la ricchezza è maggiore; e che finalmente l'interesse dei valori varia ordinariamente in ragione inversa del credito, vale a dire, che ove maggiore è l'interesse dei valori, ivi di fermo esister deve minor fede pubblica e minor fede privata, e però havvi minor credito; ove invece il valore produce minore interesse, quivi il credito dee esser maggiore, o esister deve nella sua pienezza, e intera esser deve la guarentigia, facile, pronto, sicuro il collocamento dei capitali. Questo propizio

stato di cose chiama con se ed avvalor la concorrenza, la quale diramando i profitti fa sì, che ognuno del modico dell'ordinario interesse del suo capitale va pago, e al maggior guadagno sovviene coll'egida del credito, che glielo appresta spesse volte minore, ma ognora sicuro, stabile e fermo.

Se ciò è vero, e se il credito, siccome è innegabile, porta con se un corollario di beni materiali qual meraviglia, che ove esso largamente signoreggia all'agiatezza generale, grandi intraprese pubbliche rispondano; qual meraviglia, se una politica saggia, avveduta, incivile da quello promani, ed esso sempre più raccendi. E con ciò comunicazioni accelerate, viabilità in un esteso piede, canali, strade ferrate, navi con pompe a fuoco; con ciò modiche tariffe, trattate commerciali, relazioni estese e mutualmente avanzataggiose, con ciò industria agricola, e manifatturiera; con ciò economia pubblica ben'intesa; con ciò grandemente applicata la potenza delle macchine; con ciò confidenza e floridezza universali; con ciò si annunzia il progresso, e la civiltà di un popolo.

Ora a rinnovellare, ed a ristorar sempre più tutto questo edificio ha il credito un possente ausiliario. Esso si è lo spirito di associazione, il quale, perchè si sappia come assiduamente operi nell'interesse comune, fa pria di ogni altro mestieri definirne l'indole, e il carattere.

Lo spirito di associazione sempre mira a due soli oggetti, l'util proprio, e il vantaggio pubblico. Ove dunque esiste realmente tanto nei privati, quanto nel potere la fiducia, i capitali d'ogni maniera versansi confidentemente a un'intrapresa, a un'industria, a qualunque lavoro, o miglioramento pubblico; epperò spingendo tutto un popolo all'incivilimento assicuransi al tempo stesso l'onesto interesse del loro collocamento: Cosicchè lo spirito di associazione sotto questa veduta non può, nè dee recar sospetto a questo, o a quell'altro governo, a questa o a quell'altra classe. Nium principio politico in esso si cela da questo canto considerato; niun privilegio, niun favore chiude l'adito ai concorrenti di qualunque condizione eglino fossero. Infatti lo spirito di associazione, mentre si vede con grandezza d'animo applicato in Inghilterra nazione aristocratica, e conservatrice, lo si vede egualmente nelle Americhe, terra delle democrazie, e nella gotica Alemagna; così che, sia che a re, sia che a popolo si reggano le nazioni, sia che istituzioni politiche le regolino, sia che nò, lo spirito di associazione a questo non si rivolge, e quivi appiglia, ove un potere benefico, savio, illuminato sa conoscere, sa apprezzare, e sa applicare l'enorme, l'estesa potenza del credito. Come, ed ove meglio ciò avvenga il fa a noi dimostro l'esperienza dei secoli. — E inoltre lo spirito di asso-

ciazione siccome alle grandi, offre l'agio alle mezzane fortune di collocarsi, e ai piccoli capitali dà sbocco, e li raguna in uno grande ancor maggiormente produttore: così niuna suspicione può coesistere, ove primeggia l'associazione tra esso, e le classi privilegiate, e quel secondo spirito, tutti gli uomini, come tutti gl'interessi accomuna, il perchè differenziar di classi, come differenziar di governi gli è uguale. L'associazione non ha un libro d'oro, non è un patriziato, non è una gerarchia aristocratica: l'associazione corre dietro al credito, chi fida in esso può concorrervi a seconda della sua fortuna, può deporvi la sua rata, può esser libero di ritenerla, o di disfarsene. Ecco perchè l'associazione a tutti i miglioramenti materiali di un paese largamente si dedica, e quivi con celerità progredisce, ove l'industria è in fiore.

La supremazia industriale della gran Bretagna non è oggi mai messa in forse da alcuno. Posta essa alla testa dell'incivilimento, e del progresso in ispecie per ciò che riguarda la potenza opificaria ricca di vasti capitali più che ogni altra nazione, serbando nelle sue viscere gli agenti principali di quella potenza, il carbon fossile, e il ferro, dotata di istituzioni, che favoreggiano lo sviluppo dei peculiari, e materiali interessi, godente di un credito, di una morale senza pari, ella è cosa fuor di dubbio, che tali avventurose

condizioni debbono aguzzar l'intelligenza di quegli abitanti, e quindi avvivar la loro industria, e procurar loro ogni bene possibile. Da ciò dunque proviene l'attitudine, che hanno essi agli immegliamenti, ed agli stupendi trovati, che han dato loro il grido di inventori. Avvegnachè assai influisce a tale propizia fortuna lo spirito di associazione, che il benefico suo vigore ovunque distende. Luminose verità son queste, dalle quali non dissente alcuno oggi giorno, che Montesquieu annunziò il primo tra gli stranieri, ed alle quali convengono tutti i sani intelletti francesi, siccome de la Borde, Dupin, Chemin-Dupontè, Simon, Moreau-de-Jonnis, Chevalier, ed altri che lungo sarebbe il numerare. Dei pochissimi detrattori dell'Inghilterra, siccome del Constancio non giova tener parola, poichè ove chiarissima è l'evidenza, vani son sempre gli arzigogoli, e le false illazioni, e senza niun prò le dissettazioni, e le critiche.

Che mai ha prodotto lo spirito di associazione in Inghilterra? Tutto quanto si vede in fatto di ricchezza, e di prosperità materiale. Lo spirito di associazione fu quello, che riunì pochi mercanti sotto il regno di Elisabetta per fare l'esclusivo commercio coi paesi posti al di là del capo di Buona-Speranza. In quel tempo, sia detto senza arrestarmi, tutta la rendita dell'Inghilterra era quanto è oggi la lista civile della regina

Vittoria. Or quei particolari, che assunsero il nome di compagnia delle Indie Orientali, ebbero in pria a soffrir la concorrenza di altre compagnie di simil natura in quel continente stabilite da' Francesi, dagli Olandesi, e dai Portoghesi. Queste però non che superare, emular non poterono i vantaggi, che l'Inglese compagnia ne traeva. Il perchè presto discioltesi sulle loro rovine, e sui loro guasti, l'associazione Britannica viappiù si rafforzò, e fece più estesi, e più temuti i suoi domini. Così mano mano col credito, e colle armi, or domò gl'indigeni, ora stringendo avvantaggiose alleanze si fece pel valore e per l'arguzia di Lord Clive sovrana di quelle contrade sotto la supremazia del Re d'Inghilterra. E furon dipartite in tal guisa le presidenze di Calcutta, di Madras, e di Bombay dell'isola di Ceylan. Così una parte dell'India Transgangetica; così quasi tutti gli stati limitrofi furon mediati alle grandi possidenze della Compagnia. Per il che ebbe essa fra non guari tempo una popolazione di 120milioni di abitatori, scompartita in un territorio di 55milioni, e 700mila miglia quadrate geografiche, territorio fertilissimo, e ricco dei più pregiati generi coloniali: ebbe se non l'esclusivo, almen la somma del commercio con la China, la Conchinchina, Java, Borneo, Sumatra, le Molucche, e le Filippine. Poichè se i Genovesi, e gli Americani, quivi anche mercanteggiano, non può loro esser dato di godere di tutti

quei vantaggi, che la vicinanza, e le strette relazioni, procurar denno agl'Inglesi riuniti nell'Indiana compagnia. Il Re per proteggere i suoi sudditi nomina un governatore a Calcutta. Varii funzionari, e magistrati, 20mila soldati Inglesi, 200mila soldati indigeni, e 200mila agenti Europei son pagati tutti a spese della compagnia. Non ostante tutte queste ingenti erogazioni, la rendita annuale, che questa immensa associazione ricavava è di 500milioni di lire sterline. Oltre di che a proprie spese possiede un gran numero di magazzini nella città, il gran palazzo della compagnia in Londra, ove siede la direzione di essa, e che si abbellà di un museo Indiano, ed Orientale. Mantiene a proprie spese per l'educazione delle famiglie degl'impiegati civili un gran collegio Harleybury, ed una scuola per l'istruzione degli alunni militari in Addiscombe. Dà una forte pensione di ritiro a colui, che nella milizia, o nella amministrazione l'ha servito per quindici anni consecutivi. E finalmente ha costruito il gran bacino o *Dock* di Blakwal, ove esclusivamente discarican le mercatanzie, ed i generi le navi della compagnia.

Alte querele sorgevano un dì contro il governo delle Indie. Fu esso sovente imputato d'umanità, e di barbarie; ma anche quivi fra molte utili riformazioni introdotte, non sono ultime, la libertà della stampa senza limite testè loro conceduta, l'introduzione del *giuri*, l'aboli-

zione delle pene corporali fra le truppe indigene, la navigazione a vapore, che già si avviava nel Gange, e nell'Indo. Non per tanto questa grande associazione è stato oggetto di lunghe ostinate disamine, e di svariate opinioni. Romagnosi (1) encomiando Crawford la censura aspramente; e Fox usò molto della sua influenza per toglierle il monopolio di quel continente, e annullar la carta, che glielo concedeva. Che che ne sia di ciò, la legislatura Inglese si è mostrata ora mai rigida osservatrice del dritto, e nell'indole del secolo, in cui viviamo. Dietro l'atto parlamentario del 1834 la società non ha più gli antichi privilegi commerciali, perchè è spirato il termine nel quale poteva esercitarle. Le sue funzioni sono ora meramente politiche. Essa continua a governare quel continente Asiatico sotto la soprintendenza del magistrato delle Indie. Il commercio è stato quivi dichiarato libero, ma in realtà esso si fa nella più gran parte dalla compagnia che prosiegue nei suoi annuali guadagni.

Tale è stata, ed è la compagnia delle Indie. Se il privilegio avuto sin'ora ha giovato a lei sola, e recato nocumento alle molte altre associazioni di simil natura, che in Inghilterra si sono formate, non è da porre in forse. Ma sopra ciò non c'interterremo, per-

(1) *Annali di Statistica* Vol. XXVIII.

chè una tale disamina sarebbe estranea al nostro argomento.

Questo esempio dello spirito di associazione nella Gran Brettagna basterebbe solo a far mostro sino a qual punto è quivi spinto questo principal motore della pubblica agiatezza, ma piacerà il seguirne gli altri non pochi movimenti.

Il rapido progresso con che il commercio della Gran Brettagna si è disteso, sa del portentoso. Ai tempi di Carlo II l'impiego delle caricazioni dell'Inghilterra era di 140 mila tonnellate annuali. All'avvenimento di Giorgio III ne avevail triplo; nel 1792 contava 7136563 tonnellate; nel 1831 1800000 circa, e nel finire del 1836 di 2720646 tonnellate. Colla medesima prodigiosa celerità sonsi aumentati i valori. L'importazione della Gran Brettagna era nel 1792 di 17 milioni 176 mila lire, nel 1831 è stato di 48 milioni, 161661. Nel 1836 oltrepassò i 55 milioni. L'esportazione era già raddoppiata all'avvenimento di Giorgio III, sestuplicata nel 1831, e ora è dieci volte almeno maggiore di quel che era pria dell'avvenimento di quel sovrano. Alla fine del 1836 il numero totale delle navi appartenente all'impero Britannico era di 25,820, ed i 170,637 l'equipaggio imbarcatovi. Un'osservazione a fare, e della quale noi appresso terrem verbo si è, che il commercio dell'Inghilterra si è di gran lunga accresciuto sino

da quando fu riconosciuta l'indipendenza degli stati uniti di America. L'Inghilterra intanto come trae il the dalla China, l'indaco, il caffè, lo zucchero dalle Indie, e dalla Guiana, il rhum dalla Giamaica, ed altri generi da lontane parti del mondo, che le sono alleate, o tributarie così tuttavia taglia il mogone nelle foreste delle antiche provincie spagnuole del Messico; la posizione dell'Inghilterra, il vantaggio reciproco, le relazioni commerciali fan sì, che un tal legno quasi esclusivamente dagli Inglesi si taglia: un trattato sanziona questa esportazione.

Or come l'Inghilterra faceva maggiore il suo commercio. Londra questa gran Metropoli ne sentiva tutti i vantaggi, ed era pur d'uopo, che non la sola riviera fusse di ricovero all'immenso numero di navi, che ivi risiedono, o che entrano, e sortono dal fiume cotidianamente. Faceva dunque mestieri rinvenire un mezzo, onde ricettar le navi, e lasciar libero ad un'ora il passaggio nel Tamigi. Fu per questo che sin dal principio del presente secolo venne in idea di aprire alcuni bacini o *doks* ove introducendovi per alcuni canali l'acqua del Tamigi, vi possono egualmente introdursi le navi, e quivi soffermarsi, e scaricare, o ricever le mercatanzie. Londra al presente conta cinque *doks* o bacini coi loro rispettivi magazzini, e colle macchine da scarica. Tuttociò è stato creato dallo spirito di associazione. Il

capitale sociale del bacino di Londra, che è il più grande della Metropoli monta a 3milioni 238,310 lire sterline. Quello di Santa Caterina costò poco più di 2milioni l. s. come i due dell'Indie e quel del commercio 500mila l. s. circa ciascheduno. Le società, che han costruito quei bacini percepiscono sulle navi, che ne voglion godere una picciola tassa, che non eccede sei danari a tonnellata, corrispondente a un tari, e mezzo circa della nostra moneta. Le navi, che stanziano nei bacini, e nella riviera di Londra, oltre quelli; che partono, ed arrivano giornalmente, valutansi in numero medio a 3mila.

Forse con miglior prò può anche ripetersi lo stesso per Liverpool, città che deve la sua prosperità, e il suo incremento al commercio col Nuovo Mondo. Posta essa nell'Oceano atlantico, e proprio sulla sponda diritto della riviera Mersey offre un agiato ricovero pelle relazioni commerciali coll'America. Nel principio del secolo era un semplice villaggio, ora è popolosa e ricca città; il suo commercio di esportazione superò nel 1836 quello di Londra; non l'importazione, perchè quasi esclusivamente dalla metropoli si fa, il commercio colle Indie. Liverpool ha otto bacini magnificamente costrutti; altri sono in sul fabbricarsi, il che è opera intera dello spirito di associazione, che dei suoi benefici effetti rallegra la fortunata Inghilterra.

Gli stati Italiani, ovvero i Genovesi, i Veneziani, gli Amalfitani, i Pisani, e le città Anseatiche sono le più antiche nazioni commerciali dell'Europa moderna. Ma decadute esse per replicati disastri dall'antica opulenza, può dirsi che il commercio generale siesi quindi rinserrato nell'Inghilterra, e nell'Olanda. La seconda meno fortunata, e meno potente della prima, se non è decaduta dal suo primitivo splendore, non ha però progredito, secondo l'incremento, che pareva volesse acquistare, quando aveva estesa marineria, e quando possedeva vaste colonie nel Nuovo Mondo; mentre la prima ora mai giganteggia, e siede padrona dei mari, e delle ricchezze delle altre parti dell'Universo. Ma tanto l'Olanda, sino ad un secolo addietro, quanto allora, ed oggi l'Inghilterra debbono la loro opulenza, e il loro largo commercio alle associazioni. Le prime banche di grande ed attiva circolazione, che state fossero nelle città commerciali, furon precisamente quelle di Londra, e di Amsterdam formate di privati capitali. Le banche dette di giro di Venezia, e di Genova, più antiche anche di quelle di Olanda e d'Inghilterra, non avevano pur non di meno il meccanismo di quelle o'ltalpi, nè la circolazione era sì vasta, e sì sollecita. « Perchè, disse lo scozzese Patterson al Re Guglielmo III di Orange, la Olanda vostra patria posta sul terreno più ingrato, è la nazione la più ricca

del mondo? Perchè essa sovrabbonda di numerario. Qual'è il mezzo di supplire al numerario? È il credito, e l'istituzione delle banche, che procurano alla carta il valore, e l'efficacia della moneta. » Un tal ragionamento persuase Guglielmo, e il privilegio della banca d'Inghilterra fu concesso alla compagnia. A Patterson dunque, morto tempo dopo miserabile, e disperato desesi l'istituzione della banca di Scozia, non che quella d'Inghilterra (1).

Gli accorti negoziatori Inglesi, ed Olandesi compresero ben tosto, che non può esser mercato, non scambio di effetti di commercio senza la facilità, e la prontezza nel soddisfacimento. Le quali sole possono dar vita, ed energia allo scambio dei prodotti. Il material pagamento in ispecie non era possibile, posero dunque allor mente all'istituzione delle banche, e dopo aver riunito un capitale sociale in denaro effettivo, divisarono, che era più pronto, e più utile pel commercio, sostituire la carta al metallo; idea imitata dagli Ebrei, e dai Lombardi, che affin di sottrarre il numerario diedero i primi la carta accreditata in iscambio del valore del metallo. Ebbero origine così le lettere di cambio, e i biglietti di banca, che a Londra, ad Amsterdam ed ora in Parigi, negli Stati Uniti, ed ove vi han-

(1) *Révue Britannique* tom. I, 1836, 4 serie pag. 17.

no banche di circolazione, hanno l'ordinario valore della moneta, e che si pagano senza formalità alcuna all'esibitore. In Amsterdam, ed in Londra, quella stessa fiducia, che aveva riunito il capitale, animò sin anco l'emissione dei biglietti, i quali non furono convertiti in danaro, ma sin dal principio soddisfatte, siccome moneta effettiva. Ecco il credito, ecco l'incremento progressivo delle banche, che una volta acquistata la pubblica fiducia possono senza tema alcuna tenere il capitale metallico come fondo di riserva, ed emettere altrettanto in biglietti. Pare questo un paradosso, ma oggi giorno, senza che la fiducia pubblica, ne sconvolga, nè che ne fosser lese le private fortune, così si pratica nelle città, ove sono grandi banche di circolazione, e di sconto; ed ove un ben concepito sistema di banche locali e di credito estende la sua benefica influenza insino alle ime classi della società somministrando loro que' piccoli capitali di cui patiscono difetto affin di avvivare l'industria, ed intraprendere quelle opere, e quei miglioramenti, che meglio loro si affanno. Nè l'ultima crisi bancaria Americana dee far disconvenire da un tanto vero. Si è già detto esser primo elemento il credito, e questo non si acquista, che con esattezza, e perseveranza. Se si esamina la crisi Americana avvenuta per consecutivi fallimenti, e questi altri tirandone dietro a loro, si conoscerà senza stento, che quella crisi ebbe luogo per mancanza delle

due qualità principali la esattezza, e la perseveranza, a ciò si aggiunga la deficienza della specie. Del credito come di ogni util cosa si deve usare, non abusare. In America queste fallenze furon parziali, vi contribuì sin anco l'ostilità del Presidente Jackson alla banca degli Stati Uniti e la crisi che ciò produsse; e però mentre molti interessi privati soffrirono, la confidenza tosto rinacque, perchè il discredito non fu universale, e la buona fede riprese il disopra.

Or la banca d'Inghilterra fermamente basata sul credito è opera di una privata associazione. Il governo non s'ingerisce in verun conto negli affari di essa, ma anzi l'aiuta, e se ne serve esso stesso come un'istrumento per essere coadiuvato al servizio pubblico. I proprietari, o azionisti nominano ed eliggono tutti gli anni un governatore, un vice governatore, e ventiquattro direttori, i quali non possono fare alcuna specie di commercio, nè speculare sui fondi pubblici, ma soltanto devono negoziare lettere di cambio, verghe, ed oggetti d'oro, e di argento, scontare biglietti dei banchieri, e dei negozianti, e prestare i fondi previa ipoteca. L'interesse che eglino ritengono è del 4 1/2 per 100. Il capitale della banca d'Inghilterra oltrepassava nel 1838 l'effettivo di 17 milioni l. s. Per avere un'idea dei movimenti di essa basterà cennare il conto trimestrale, che pubblica ordinariamente il governo della banca. L'ultimo sino a dicembre 1838, da me veduto, fu come

siegue. La circolazione era diminuita di 268 mila l. s. i depositi aumentati di 282 mila l. s.; i valori eziandio accresciuti di 993 mila l. s.; il numerario minorato di 26 mila l. s. Questi movimenti variano a seconda delle esigenze del mercato, ma si formi da ciò un concetto, di ciò che esser deve il giro dei valori, e le fonti di produzione che per la banca si rimettono in circolazione, quasi tutti, non già rappresentati dal numerario, ma dalla carta, epperò dal credito. Un atto del Parlamento concede annualmente alla banca per sfido di moneta 345 lire sterline per ogni milione, e qualche altro emolumento. La banca è un istrumento come dissi del governo Britannico, un suo agente incaricato di tenere i suoi libri, e di distribuire le dividende ai creditori. La banca dunque non solo è nel medesimo tempo cassa di circolazione, e di sconto, ma è sin'anco la depositaria, e la distributrice dei fondi pubblici. Fra le varie attribuzioni ha quella delle emissioni, delle monete, e dei valori monetari, gode di molti privilegi, e non di rado avviene, che presti delle somme allo stato in caso di bisogno. Quest'usanza l'è stata qualche volta di momentaneo danno, e la fece non è guari soggiacere ad una crisi, dalla quale non si potè rilevare, che per il suo credito, per la buona fede dei negozianti di Londra, e per il comune accordo col governo. Parlo delle ingenti somme sbor-

zate allo Stato sotto il Ministro di Pitt, delle quali per sconto, e per interessi ebbe effetti commerciali e obbliganze sul tesoro. Le vittorie della Francia fecero vacillare l'anticata fiducia della banca, e fecero per alcun che mancare in essa il numerario. Nel 1797 la banca minacciava un'oscillazione, il parlamento l'autorizzò a non pagare più i biglietti a vista, e per un raro slancio di amor patrio i negozianti di Londra annuirono alle misure prese e dichiararono contentarsi del soddisfacimento in biglietti, lo che ebbe luogo sino al 1821, ed allora il credito della banca d'Inghilterra risorse più possente, e più fermo. Tanta costanza, e tanta buona fede non sono ordinarie nella storia delle nazioni, eppure tanto può in Inghilterra lo spirito di associazione.

Un ultimo fatto si può forse elevare per ismentire quanto abbiain noi detto. La banca d'Inghilterra viene nel tempo in cui scriviamo di chiedere alla Francia un prestito di 48 milioni di franchi; questa è minaccia di fallenza, ciò prova che esiste diffidenza tra la banca d'Inghilterra, e i banchieri nazionali. Ecco ciò che dicono alcuni. Argomentare siffattamente è in vero veder le cose un po' grette; e una dimanda di numerario se prova deficienza di questo, in un paese alla testa del credito siccome è l'Inghilterra, non può mai apprendersi a fallimento. La banca d'Inghilterra, tanto nelle

sue operazioni di credito, quanto per quelle in numerario opera in una grande scala, disborza i suoi tesori in tutte le parti del mondo, i suoi biglietti, la sua carta negoziasi con non poco prò, grandi intraprese, immense industrie, enormi negozi colla specie Inglese ovunque si fanno, ne ha la banca in iscambio vantaggio, e riputanza. Una saggia preveggenza del governo di essa l'invita ognora a tener fermo, quasi paladio il credito, e a sovvenir tosto alla deficienza del numerario. La banca di Francia aveva 240 milioni inerti, domandargliene una minima parte per riversarli all'uopo nel gran mercato del mondo, tirarne profitto, e poi restituirli in breve periodo con dippiù gl'interessi, oltre quelli che la banca Inglese ne avrebbe ricavato, era grande, era vasta operazione di credito. Al che bisogna aggiungere, che gli affari della banca di Francia sono inerti a paragone dell'immenso meccanismo del celere, e continuo movimento dell'Inglese. E questa dimanda lunge dal destar sospetto, mostrerebbe anzi, come quasi l'intero capitale circolante della gran Brettagna è oggi in produzione, provverebbe con quale antiveggenza l'interesse associato provvede quivi all'interesse pubblico, farebbe mostro finalmente qual credito ivi esiste, e per quante vie si attende ognora a mantenerlo puro, ed intatto. La banca di Francia si è negata al presto; lo fecero molti particolari; lo che prova sempre più co-

me da questi, i vantaggi meglio si conoscono, e si apprezzano. La banca di Francia modellata su quella d'Inghilterra ne varia molto in quanto all'applicazione; qui è tutta istituzione particolare e l'amministrazione si nomina dai soci, in Francia il più grande interesse è dello Stato, il governatore nominasi dal Re, i reggenti dagli azionisti sotto l'influenza del governo, i censori dalle Camere.

Come l'Inghilterra, gli altri due regni, e in ispecie la Scozia hanno le loro banche di circolazione. Gli statuti non sono conformi, nè le circostanze sono state per tutte egualmente favorevoli. L'Irlanda ha sofferto varie crisi, epperò la banca ne ha dovuto sperimentare il danno; ora però il credito va a luogo a luogo rinascendo. Nella Scozia al contrario la banca ha prosperato tanto per le buone statuizioni di essa, quanto per le felici condizioni del paese. Ogni villaggio ha la sua piccola banca, che negozia colle limitrofe. Il grande sviluppo del commercio, dell'industria, e della pescagione, che è una delle grandi risorse della Scozia, è dovuto ad esse, e al gran credito, che gode la carta moneta, che elleno emettono. Le tre grandi banche centrali, che risiedono a Londra, a Dublino, e a Edimburgo hanno le loro succursali nelle Contee dei tre Regni, che facilitano le operazioni. Tutto ciò è dovuto alle private associazioni.

Le colonie, il commercio, la banca sono i vasti campi, nei quali si spazia lo spirito di associazione Inglese. Per esso dunque tutto quanto forma l'opulenza Britannica, ha vita, ed in esso è tanta immedesimata, che oggi mai nè anco può dirsi probabile che se ne scompagni. Or questo stabile, e fermo edificio è dovuto alla alacrità, alla fermezza, alla perseveranza degli Inglese. Varie altre nazioni hanno avuto epoche di lustro e di ingrandimento, hanno avuto colonie, e numerario, hanno avuto possente marineria; la Provvidenza ha loro offerto mille fortunate occasioni per battere quelle stesse vie, che han fatto opulente la Gran Brettagna. Un'unisona volontà, un giudizio calcolatore e fermo, una scambievole e leale fiducia, una grandezza d'animo generale, un'indole a diramare lo spirito di associazione affin d'intraprendere le grandi opere, ecco ciò che avrebbero potuto fare ricche quelle nazioni, che non han saputo porre a profitto quei beni, che la Provvidenza aveva loro concesso a piene mani. Se la Spagna stata fosse più illuminata, e più prudente, il Portogallo più accorto, e più civile, avrebbero esse perdute le colonie dell'altro Mondo? si sarebbero vedute svanire, siccome una trista illusione quelle ricchezze, che dovevan farle opulenti? Ed anche, che perdute le avessero, se invece dell'assurdità, e dell'ignoranza dell'arbitrario sistema, dal

quale eran dominati savie statuizioni economiche, e profonda conoscenza del credito, li avrebber moderate, e mosse certo che vantaggio, anzichè danno ne sarebbe loro venuto, siccome a prò dell'Inghilterra avvenne, quando le colonie Americane dalla loro madre patria si divisero. Egli è certo che le colonie tendono all'emancipazione, ma fa d'uopo convenire, che le idee, e gli elementi del bene, e del male quivi si formano a seconda della dominazione avuta, cosicchè agli Stati Uniti bastò solo, per così dire, porre in iscambio di un Governatore Inglese il presidente della Repubblica, mentre nel Messico, e nel Perù la guerra, e le opinioni intestine ardono tuttavia. Gli Stati Uniti vivono ora in istretta, ed amichevole relazione coll'Inghilterra, il Messico, ed il Perù serbano una animosità ostile contro la Spagna: tanta simiglianza hanno le colonie con la loro madre patria. Ed oltre a ciò la Spagna ha miniere di ferro, e di carbon fossile, anche più dell'Inghilterra, han molta voce quelle delle Asturie, ed in ispecie le due di Scero, e di Langreo; la Spagna ebbe un sagace, ed illuminato Ministro in Campomanès, un celebrato economista in Iovellanos, ha elementi, e risorse per esser grande, e pure non lo è. Il Portogallo aveva colonie nelle Indie, aveva ricetti nell'Oceano; e nell'Africa, e nell'America spingeva i suoi navigli, ed estendeva

la sua dominanza. Oggi quasi tutto è svanito. Laonde convien dire, che la vera cagione delle loro perdite, e della loro decadenza è avvenuta per l'assurdità del loro sistema, perchè giammai ebbero compreso e seppero praticare il fecondo spirito di associazione nella propria sua specialità, siccome in Inghilterra si avvera. Non son dunque i tesori malamente acquistati, non l'ingordigia di ammassar denaro, che fan ricche le nazioni, ma l'arte di far divenire produttivi i capitali per gli avveduti economici ordinamenti. Tutto l'oro del Messico, del Chili, del Perù predato dalla Spagna non fu bastevole a farlene stabile il possesso, nè il metallo tratto dalle miniere del Brasile poté impedire, che quelle provincie dal Portogallo si emancipassero. E nell'America Spagnuola, al dir di Humboldt (1), il solo, che abbia scritto sentitamente di quelle regioni, è feracità senza pari, nè verun popolo è stato benedetto dalla provvidenza, quanto a quello, eppure la barbarie, e l'ignoranza dominanti han fatto sì, che di quei benefizii, nè gli indigeni, nè i nuovi dominatori han saputo godere. I tesori dunque della natura, la fertilità della terra, il calorico del clima, il cielo puro e ridente a nulla giovano, senza l'industria, senza la potenza dell'umano

(1) *Essai Politique sur la nouvelle Espagne.*

intelletto, senza l'arte, e la scienza di farle valere. Che mancava all'Olanda un secolo or fa? Ella aveva poderose flotte, vaste colonie, esteso commercio, fabbriche d'industria, credito misterioso, se pur si vuole, ma universale. Al finir di una guerra lunga, e dispendiosa fu ricca, e possente. Appesantita da forte debito pubblico, la sconfidenza quasi velenosa zizania appiccossi quivi, ed ecco venir meno il mistero del credito, il commercio languire, l'industria declinar gradatamente, e la sua opulenza decadere mano mano del tutto sotto l'enormità di oppressivi balzelli, che con varie denominazioni colpivano, ed annichilivano il commercio. Gli Inglesi al contrario con minor metallo degli spagnuoli, con una natura ingrata, affratellati dallo spirito di associazione, facendosi guidare dai sani principii di economia in fatto d'industria, e di mercatura; più perseveranti, più tenaci, più rischiosi anche degli Olandesi, fondando la loro ricchezza sul credito, delle spoglie altrui s'impinguavano, i loro dominii estendevano, gli agricoli metodi loro miglioravano, e la loro opulenza stabile, e ferma facevano.

Pochi fra loro, cui le politiche vicende allontanavano dal suolo nativo, all'Oceano si avventuravano in cerca di una terra, che li ricoverasse. Sbarcano sopra uno scoglio del Massachussett, che col nome In-

glese di Plymouth battezzano, e nel vicino territorio fissano la loro stanza. Chi avrebbe allora predetto, che quei pochi profughi esser dovevano gli avi di una novella generosa nazione, che precorrer doveva in civiltà quante ve n'erano nel vecchio mondo. E ciò per qual cagione avvenne? perchè gl'Inglese trapiantati al di là dell'Atlantico, seco portavano le loro usanze, e l'originaria loro indole per lo spirito di associazione; per esso principiarono a dissodare il terreno; per esso a godere dei frutti di un suolo vergine, e feracissimo; per esso ad avvivare le relazioni commerciali pria coi vicini, poi coi lontani; per esso a fondare l'industria agricola, e manifatturiera; per esso ad istituire il banco, ed a creare il credito; per esso a conoscere i loro bisogni, le loro esigenze i loro diritti; per esso a divenire dagli ultimi, primi. Or se tutto ciò è vero, fa mestieri convenire, che lo spirito di associazione è pianta indigena Inglese, che quivi soltanto se ne sa apprezzare il valore ed il reale vantaggio, e che alle altre nazioni non è stato dato giammai elevarsi alla piena conoscenza di esso. Perchè una tale asserzione sia comprovata, citeremo l'esempio di un'altra nazione di prim'ordine.

La Francia è grande e poderosa nazione. Ha essa poche emule nella forza dell'intelligenza, nissuna l'agguaglia in quella delle arme. Ad alcuno secondi i

Francesi in valore, corrono ardentosi a coronarsi di gloria, e di allori chiunque li comandi, o comunque costituiti fossero. Sicchè quasi immedesimati nella vittoria, essa han seguito per ogni dove a Rocrois, a Dunes, a Fontenoy, a Fleurus, a Zurigo, a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, a Wagram, ad Algeri, ad Anversa, a Costantina, a Vera-Croce aventi ognora sul labbro, e nel cuore il nome di Francia. Lo slancio loro nel vincere le avversità; le risorse i trovati, per superare i pericoli, e per debellare gli ostacoli non han bisogno di nuovi encomii, perchè formano l'ammirazione del Mondo. Ma se tali dati rendono temuta, e potente la Francia in tempo di guerra, energica e risoluta nei tempi di oscillazione, e di scompiglio, non possono pur non dimanco esserle di somma utilità nella pace. A che in effetto le han giovato queste alte virtù? aveva colonie, e le ha perdute in parte o se n'è disfatta. Aveva marineria valorosa, e forte, e non ha giammai potuto acquistare la preponderanza dei mari; le sue sponde sono bagnate dall'Oceano, dal mare del Nord, e dal mediterraneo, e il suo commercio non ha mai potuto prendere quell'incremento, che pareva dovesse acquistare, eppure l'economia politica è quivi sommamente in fiore, quivi sonsi predicate, e proclamate dottrine, verità inconcusse, lì si è ingrandita una luce vivissima, che ha

illuminato il mondo. Lo avere differito dalle teorie, nella pratica, prova evidentemente, che nella Francia ha sin'ora esistito un vizio essenziale, che le ha impedito di progredire in quel ramo. A mio credere esso proviene dal non avere finora i Francesi posto nel commercio e nel negozio quell'ordine, quella avvedutezza, quella perseveranza necessaria, e, quel che è più, dal non aver quivi, fin da prim'ora, allignato lo spirito di associazione, nè averlo mai compreso nel vero suo aspetto. L'avidità, l'ingordigia del guadagno ha quivi ognora partorito l'*agiotaggio*, e con esso la rovina del credito, e delle fortune. Una prova manifesta di ciò è la seguente.

Durante la minorità di Luigi XV, e proprio sotto la reggenza del Duca d'Orleans, principe più calunniato che conosciuto, la Francia pareva avvicinarsi ad un ordine di cose finanziere, e commerciali, che molto sentiva dell'Inglese. Ognuno ben vede, che io qui intendo parlare del sistema di Law, del quale senza farmi nè l'apologista, nè il detrattore, dirò quel tanto, che si affa al mio argomento. Law, scozzese di nascita, lasciava un paese allora ancor povero, ma che aveva in se i germi della ricchezza, e dell'industria. La sua inclinazione lo portava al calcolo, ed allo studio della finanza, e di tutto il suo meccanismo; aveva un genio vasto creatore; ed

aveva peragrato molto, e studiato lungamente il mistero del credito olandese. Al suo arrivo in Francia, la trovò estenuata dalle guerre di Luigi XIV, ma ricca tuttavia pell'amministrazione di Colbert. Entrato in grande dimestichezza col reggente seppe acquistare la sua grazia, e fu nominato in un tratto alla moderazione dell'azienda dello stato. Law allora divisò poter praticare i suoi disegni. Egli non credeva la Francia effettivamente ricca, ma non altro gli pareva veder quivi, che una massa di numerario inerte; concepì, che mettendolo in circolazione, e facendo aumentare i capitali per il credito, il paese si sarebbe arricchito realmente. A qual'uopo egli divisava servirsi dello spirito di associazione, adoperandolo nel triplice mezzo delle colonie, del commercio, della banca. Idea saggia, e onerosa, imitata dall'Inghilterra. Il Canada apparteneva allora alla Francia e recentemente il francese Lasalle aveva scoperto un vasto territorio nel nuovo mondo tagliato da un gran fiume navigabile, questo era il Mississippi, il territorio, dal nome del Re di Francia, era stato Luigiana. Law ideò la formazione di una compagnia, che avesse avuto l'esclusivo commercio di quelle regioni, e volendo in tutto imitar l'Inghilterra, concedeva a quella associazione varî dritti sovrani sotto la supremazia del Re di Francia, e col nome di *Compagnia delle Indie oc-*

cidental la chiamava. Ognun sa che con un tal nome intendevasi allora tutto il continente Americano, ed Indiani furon detti i popoli nomadi, che l'abitavano, nomenclatura che tuttavia è loro rimasta, poichè ignorasene per anco l'origine. Or questa compagnia doveva essere immedesimata ad una banca pria di particolare impresa, quindi dichiarata reale. La banca ideata da Law, era anche una imitazione dell'Inglese con qualche complicazione, che la deturpavano, ma in sostanza la banca emetteva della carta moneta, che una volta acquistatosi credito per la esattezza del soddisfo poteva duplicare il capitale, e così triplicare i mezzi di scambio, soddisfacendo i piccoli pagamenti in contanti, i grandi in carta, e ritenendo il numerario come riserva. Law voleva, sempre modellando il suo sistema sull'Inglese, che quella banca avesse di sua dipendenza le zecche, e le officine finanziere del regno, e che quindi riunendovi le imposte, e gli spacci privilegiati, sodisfacesse ad un'ora i creditori dello stato. Cosicchè, siccome dice uno scrittore, che parla di quel sistema (1), riunendo i profitti dello sconto come banca, quelli dell'ammi-

(1) *Thirs: Law et de son système de finances* nella *Encyclopedie Progressive, et dans le Dictionnaire de la Conversation, et de la lecture.*

nistrazione come appaltatrice delle rendite pubbliche, quelli in fine del commercio come compagnia privilegiata, essa poteva dividere il suo enorme capitale, e ripartire i profitti. In cotal fatta essa avrebbe offerto la sua carta a chi voleva una moneta circolante, le sue azioni a coloro che desideravano un sicuro collocamento. Commischiando le principali branche del negozio, e dell'economia Law avrebbe trapiantato in Francia quel secondo spirito di associazione, che le guerre sin' allora poteva dirsi avere dalla Francia allontanato. Ma cosa avvenne? Il credito nacque realmente in Francia, le ricchezze, prima rinserrate ed inerti, circolavano si diramavano, i biglietti raddoppiavano, quadruplicavano queste ricchezze, la banca fu dichiarata reale, ognuno correva a farsi ricco. Però la continenza mancò ai Francesi, e la gloria, che Law erasi acquistata per la piena esecuzione del suo sistema l'illuse talmente, che lo spinse ad eccedere nei suoi mezzi stessi. Egli suppone tanto fermo, e stabile il credito della banca, e della compagnia, che emette un valore sì grande di carta da sorpassare *ottanta volte* tutto il numerario, che correva nel regno; i Francesi, che avidi, ed ingordi eransi gettati nell'agiotaggio, incominciano a sconfidare, il credito vacilla e muore, la chimerica ricchezza svanisce. Law è obbligato a ricorrere ai mezzi forzosi, e intende dar

valore reale alla carta, ma questo non impedisce, che il suo sistema non rovini compiutamente.

Da ciò è a conchiudere che il sistema di Law non potè avere una piena esecuzione perchè distolto, e fatto erroneo dall'ingordigia, e dall'agiotaggio francese. I Francesi non seppero usare del credito, nè, siccome gl'Inglesi, lo adoperavano qual mezzo di mantener la ricchezza. Law s'illuse, ma quando fu costretto a ricorrere agli eccessi, ed al rigore, lo fu perchè vedeva il mal fatto dall'agiotaggio, e dall'ingordigia di guadagno per creare delle momentanee fortune, ei voleva mantenuto il suo sistema; tardivo e incoerente riparo. La Francia fu obbligata di addossarsi nuovamente il debito dello stato, e di cambiare in rendite pubbliche i biglietti della banca, e le azioni della compagnia. Molti si arricchirono in quella breve epoca, molti altri impoverirono; Law fu tra questo numero. La compagnia si sciolse, e quindi assai tempo dopo il Canada ceduto all'Inghilterra; la Luigiana venduta agli Stati Uniti, e una novella compagnia, anche col nome di Indie occidentali nell'Isole Britanniche fu formata, e progredi per alcun poco. Un cotal successo ebbero il credito, e lo spirito di associazione in Francia nei principj del passato secolo. La stessa sorte avevano incontrato, allora quando per la prima volta il cardinale Richelieu concedè alle compagnie

l'esclusivo commercio nelle due Indie; e quando Colbert volle pure tentare una compagnia privilegiata nelle Indie orientali, che in parte allora dalla Francia si possedevano.

Cotali svariate vicende, e quel che è più la trista fine, e la rovinosa dissoluzione del sistema di Law hanno prodotto quel sentimento di sospetto, che ha animato i Francesi in fatto di credito, e di fede pubblica. Così fu, che la più parte degli economisti del passato secolo, e sin l'assemblea costituente vennero a stabilire, non esservi altra ricchezza, che la produzione della terra, e però non altra tassa, che la prediale. Un giudizio così assoluto è l'effetto della reazione del sistema di Law; reazione dalla quale i Francesi, tuttochè in grandissima parte riceduti, non però lasciano interamente di risentirne praticamente la calamitosa influenza.

Ed essa presero a combattere non solo il Say (1) ed il Dupin (2), ma più specialmente un altro illustre scrittore. Alloraquando la Francia, dopo i tre primi lustri del presente secolo riavutasi dalla lunga

(1) *Traité d'Economie Politique*.—Suoi articoli nell'*Encyclopedie Progressive*.

(2) *Voyage dans la Grand Bretagne ec. ec. Troisième partie. Force Commerciale lection des travaux publics et d'association 1824*.—Ed altre opere.

e tremenda scossa che l'aveva agitata, adottava un sistema di pace e di prosperità pubblica Alessandro de Laborde (1) da amator sincero della patria, sua, e diritto d'animo e di mente davasi nel 1818 a far mostro con grande magistero e con sottigliezza di giudizio il come la Francia avrebbe potuto riprendere e mantenere nelle nazioni Europee quel posto di onore che la natura per mille vie avevale segnato. Dimostrava insieme come soltanto le nazioni possono aver vita lunga e durevole affidandosi con piena fiducia allo spirito di associazione; dava a divedere ancora come l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono maestri in tale sociale conoscenza, come lo spirito di associazione ben compreso e ben praticato ed esteso non soltanto nelle economiche bisogne, ma nelle politiche istituzioni ed avvalorato dallo spirito delle comunità e di municipio, del quale fa mestieri trar profitto, è sorgente di pubblica e perenne prosperità. Nè a ciò limitandosi il de Laborde con fronte alta e serena gli svantaggi ed il ritardo prodotto allo sviluppo degli interessi materiali della Francia dalla centralità amministrativa annunziava.

(1) *De l'Esprit d'Association dans tous les interets de la Communauté* ec. ec. par le Comte Alexandre de la Borde Membre de l'Institut (Acad. des Inscriptions ec. ec.) A Paris Gide fils libraire 1818.

Il libro del de Laborde fu in Francia accolto con molto plauso, molti il lodarono, pochi il censurarono e il punsero, niuno o pochissimi posero in pratica i di lui dettami. Il governo che il primo dovealo accogliere favorevolmente tenne invisio l'autore. Si parlò di quel libro come contrario agli interessi della Francia; tante cose si dissero orpellate e bugiarde, la Francia a dir breve, meno qualche picciola riforma, perdurò nel sistema fiscale dello impero, e nella piechezza della centralità amministrativa. Lo spirito di associazione timoroso ed incerto, perchè discreditato in quel paese, faceva qualche passo ma tosto indietreggiava, perchè niuno elemento ne facilitava il libero sviluppo; appena esso si avventurava a qualche industria privata, a qualche peculiare intrapresa; imitando l'Inghilterra tentava qualche opera di comodo pubblico, ovvero qualche material miglioramento. Per ogni banda però il fisco e la tutela amministrativa stavano in guardia, tutte le mosse osservando di chi a que' negozi si dava; ed ecco profusamente forme, revisioni, disamine; sì che stanchi del lungo piatire negli uffizi e nelle cancellerie, o dalle vessazioni, o dalle avute angherie dolenti e scorati ritiravansi gl'intraprenditori dall'assunto lavoro; o pure (locchè era peggio) di mal animo, ed alla infretta il terminavano. All'incontro la centralità amministrativa, e gli uffici de-

maniali sovvenir doveano a ciò che allo spirito di associazione era per mille ostacoli vietato di fare.

In Francia sonsi fatte grandi opere, perchè la Francia è grande, ricca, e potente nazione, perchè al genio ed al valore di Napoleone tutto dovea cedere, perchè in Francia sono i germi del bene e della prosperità, che in mezzo ai tramezzi amministrativi e *burocratici* devon sempre rigogliare; nè accader può altrimenti. Ma la Francia della ristorazione fece tuttociò di che era capace in una età di floridezza pubblica e di pace generale? Se ciò adunque non ebbe luogo, debesene accagionare il vizio alle istituzioni amministrative, che di fermo ritardar denno lo sviluppo degli interessi materiali, e però dello spirito di associazione. La Francia deve dunque e può cangiar sistema? può disfarsi della centralità amministrativa, e far dipendere la sua prosperità dallo spirito di associazione? Ecco ciò che appresso cenneremo, ma che per ora col de Laborde, e seguendo eziandio l'indole crescente dei tempi in cui viviamo, io sarei inclinato a risolvere affermativamente. Ed è bello e convincente insieme il sentir ripetere dalla bocca stessa del de Laborde dopo venti e più anni d'intimo convincimento la difesa dello spirito di associazione, come il più antico e caldo apostolo di esso, siccome egli, recentemente nella discussione delle strade di ferro, diceva.

Solo un riflesso potrebbe far sospendere un giudizio assoluto e determinato, ed esso parte da quello ingordo spirito di illecito guadagno che ognora spinge i Francesi ad avventurarsi all'impazzata nei negozi. Pruove ne siano la più parte delle intraprese e delle speculazioni principiate e quindi mancate; pruova ultimamente ne sia l'ardore col quale si negoziarono le azioni dello asfalto e del bitume, pruova infine nel momento in cui scriviamo la decadenza delle azioni delle strade di ferro, per le quali si era tanto declamato in Francia, e che un anno innanzi erano accolte con tanto fervore, e che sarebbero deperite, se lo stato non fosse sorto ad ajutarle. Si è supposto diceva il Galos nella discussione del 1839 per uno istante che le strade di ferro eseguirebbonsi dallo stato e gl'ingegneri non han posto in esso *la stessa severità* come quando sarebbero stati persuasi che l'esecuzione di esse si fosse fatta dalle compagnie.

I francesi dunque di oggidì che son forse gli stessi dei tempi di Law e degli *assignati*? val quanto dire hanno la medesima instabilità, la medesima leggerezza, la medesima mobilità, la medesima irresolutezza nei negozi e nel credito? È da sperare che no. Gli *assignati* furono stupenda risorsa in tempo di crisi, salvarono la Francia da una totale fallenza, si discreditano quando la società riordinavasi, e ciò è nel-

l'indole delle umane vicende; ma perdurando la pace que' difetti lungi dall'alimentare scemano il credito, e per esso lo spirito di associazione. Le nazioni sono come gli uomini che allato di eminenti virtù hanno vizi qualche volta enormi che forse non estiman tali. Quindi bene si avvisava il ministro dei lavori pubblici Jaubert nel 1840 proponendo alcune linee di strade ferrate da costruirsi a spese delle compagnie col soccorso del governo. In cotal guisa soltanto la Francia potrà forse mettersi al livello dell'Inghilterra e della Germania in tal ramo di pubblica economia e di industria. La partecipazione del governo in simili giganteschi lavori sia coi prestiti sia col prendervi azioni può solo in Francia rinvigorire lo spirito di associazione che quivi è un nulla. Beaumont, Duvergier de Hauranne, Duchatel dimostrarono nella luminosa discussione delle strade ferrate la verità delle mie assertive. E se la sperienza tanto degli antichi che dei moderni tempi ha dimostrato chiaramente la insufficienza delle associazioni nella Francia, egregia opera è quella che tende a garantire sempre più e però ad ispirar fiducia negli incerti nei titubanti nei poco accorti, ovvero a fiaccar coloro che han mestiere d'illeciti guadagnatori. Lo spirito di associazione in Francia specialmente nelle grandi opere pubbliche potrà per ora solo allignare allora quando il governo lo sor-

veglierà e lo guarentisce. La qual cosa comprova non esser esso nella costumanza della nazione, ma anzi un novello innesto fra i tanti che dall'Inghilterra quasi a modello della sociabilità si è nel continente trapiantato.

Un altro immenso vantaggio, che ritrae da questo spirito incoraggiatore e apportatore di opulenza pubblica l'Inghilterra, è appunto la formazione delle compagnie di assicurazione per i varî rischi cui va soggetta la social convivenza. Le compagnie di assicurazione, di origine italiana e poi in Inghilterra trapiantate ed ampliate, rendono nulli quasi direi i particolari disastri, ed evitano il rovescio delle fortune, e la perdizione delle famiglie. Un incendio di una casa o di una fabbrica d'industria, una sommersione di un legno, una perdita di un carico di mercatanzie possono esser cagione di total decadenza pelle mezzane fortune, e se per cattiva sorte queste sventure avvengono sovente anche le grandi non vi posson far fronte; e non di rado sonsi vedute doviziose case di negozio cadere in fallenza per replicati disastri. La morte di un uomo può alle volte rovinar tutta una famiglia. In Inghilterra ciò non può accadere. Ora mai è fra gli usi ordinari del paese di assicurare in principio di qualunque opera o impresa ogni rischio eventuale o fortuito, e fin la vita. Questo sistema (che forse ha

contribuito in gran parte all'opulenza della gran Bretagna) fa sì che un disastro avvenuto non si risente da alcuno, dapoichè vien sopportato da molti. Ed in effetti colui che ha soggiaciuto a quella sventura vien tosto dalla compagnia rifatto del danno sofferto, e si trova indenne. È tanto maggiore è l'util suo per quanto più sono i rischi che corre, val quanto dire, per quanto più si aumentano le assicurazioni che iscrive. La rifazione di una perdita o di un danno qualunque distribuita in molti dallo spirito di associazione è insensibile. L'utile a lungo andare è indubitato, poichè egli è certo, come ognun ben vede, che tutti corrono a pagare una lieve annual somma per avere assicurata o la proprietà, o la vita, o l'industria loro. L'assicurazione delle vite perpetua i beni ed assicura l'avvenire delle famiglie, e ciò è altamente sentito in Inghilterra, chè le somme assicurate pelle vite sono anche più estese.

Dal che agevolmente si conoscerà l'importanza maggiore di quella sulle altre compagnie di assicurazioni marittime o contro l'incendio. La compagnia Equitabile, grande associazione che assicura la vita, ha al presente un capitale di dodici milioni di l. s., delle quali otto sono iscritti sul gran libro del debito pubblico, e le altre quattro sono imprestate sopra beni mobili ed immobili; capitale che coll'aumento dell'in-

teresse composto si fa quotidianamente maggiore. Ecco spiegato il gran problema dell'economia pubblica dell'unione cioè dell'util proprio col vantaggio sociale.

Ora dal fin qui dettò è da inferire che l'immenso sviluppo dei capitali della gran Brettagna, riuniti dallo spirito di associazione, può dividersi in tre grandi categorie, val quanto dire, il commercio, le banche, le assicurazioni. L'associazione nel primo è di scambio e di transferimento, nelle seconde è di credito, di sconto e di ammortizzazione, nelle terze è di guarentigia. Ecco il graduale progresso e il meccanismo, onde stabile e fermo fassi sempre più l'edificio dell'opulenza britannica. Le prime associazioni creano da molti elementi la ricchezza, le seconde la mantengono, le terze l'assicurano.

PARTE SECONDA



SOMMARIO

Casse di risparmio — Altre società filantropiche — Pauperismo e carità legale; legge del 1834. Istituzioni mantenute dallo spirito di associazione — Governo dell'Inghilterra e sua ingerenza nell'amministrazione provinciale e comunale. Strade e canali in Inghilterra, negli Stati Uniti; Poste de' Cavalli — *Jannel* Macchine, Influenza di esse sull'industria e sul travaglio. Opinioni, attualità, progressi della meccanica e delle associazioni industriali in Francia ed in Inghilterra. Applicazioni del vapore alle comunicazioni marine e terrestri; sistema misto. Ferro, carbon fossile, carbone antracite: progressi dati dallo spirito di associazione al sistema delle comunicazioni accelerate, facilitazioni negli Stati Uniti in Inghilterra.

Ma un'altra splendidissima soluzione del problema sopracennato, che onora la filantropia del suolo e degli Inglesi particolarmente, perchè furono i primi a praticarle largamente sono le casse di risparmio. Nata nel Cantone di Berna e dagli Inglesi adottata ed ampliata questa benefica, questa provvida istituzione è dovuta in origine allo spirito di associazione, che vivo arde nel cuore degli Inglesi, e la di cui solenne influenza sulla civiltà e l'agiatezza dei popoli è altamente da loro compresa. Bisogna pur convenire che il basso popolo della gran Bretagna per sua indole è

» 51 «

poco portato alla economia. Dei venticinque o trenta scellini per settimana che un artigiano o un operaio inglese ricava del suo lavoro, tolto il mantenimento della famiglia, quel che rimane lo consuma in birra, acquavite, *cognac*, e liquori spiritosi. L'intemperanza e la dissolutezza di questa classe fece nascer nell'animo degli alacri e filantropi inglesi il desiderio di provvedervi con utili e stabili mezzi affm di educare gli animi della classe degli operai all'ordine, all'economia, alla provvidenza. Ed in effetti questo spirito ha già trapelato nel popolo inglese e l'intemperanza è al presente non estinta, ma di gran lunga meno. Quattrocento e più casse di risparmio sono nei tre regni, e la principale di esse è quella di san Pancrazio in Londra, le di cui istituzioni meritamente han servito di modello alle casse di risparmio stabilite posteriormente in Francia, in Germania ed in Italia. Queste casse di risparmio ricevono in Inghilterra i depositi da uno scellino a 150 l. s., il frutto stabilito è del quattro per cento, e l'interesse incomincia a correre da una lira in poi. Cosicchè il collocamento sicuro di queste piccole somme, l'interesse ch'esse traggonno aumenta successivamente il numero dei piccoli capitali, che sempre più si accresce per l'interesse composto che annualmente ne trae, abilita il popolo a tener conto della proprietà e ad una preveggenza eco-

nomia, dirama l'agiatezza nelle classi laboriose, e diminuisce il numero dei proletari. Alle casse di risparmio più che alla tassa dei poveri dovrà un giorno l'Inghilterra la quasi totale estinzione del pauperismo, e della mendicizia. Il capitale di esse, che furono stabilite nel 1817, supera al presente trenta milioni di lire; il collocamento annuale è da un milione ad un milione e mezzo; ed i capitali ritirati di mezzo milione circa. Nel 1837 sino al 20 novembre i depositori furono 636,066, l'ammontare dei depositi a 49,624,045 lire. Oltre tali casse di risparmio sono nella Gran Bretagna delle società amichevoli e caritatevoli che ricevono depositi di denaro sino alla concorrenza di 300 lire, alle quali danno l'ordinario interesse del 4 per cento. Sono società di temperanza, sono società di filantropia, che danno premi e soccorsi annuali a seconda dell'indole della loro istituzione, ed in vantaggio della languente o smarrita umanità. E tuttociò è animato e mantenuto dal vivificante spirito di associazione.

Tali benefiche istituzioni, io diceva, provvederanno con miglior pro quando che sia alla totale estinzione della mendicizia, ed alla minorazione della indigenza sulla Gran Bretagna. La tassa dei poveri è un vizio, è una piaga della società Inglese, forse causata in parte dalla divisione della proprietà prediale siccome ci ad-

dottrina il Romagnosi (1), ma pure non conviene, siccome ultimamente ha fatto il parlamento, che regolarne la distribuzione, non toglierla almen per ora. E non perchè essa nocevole non sia per la erronea applicazione che tuttodi in Inghilterra se n'è fatta, ma perchè gl'inglesi sono talmente abituati a ciò che l'abolirla totalmente sarebbe spingerli a rivoltarsi, siccome non è guari stava per accadere. Lo che basta lì perchè una cosa non si faccia, poichè il parlamento vuol piacere alla nazione, perciò abborre la coercizione delle volontà, e le riforme forzate e non confacenti al gusto ed alle opinioni del paese. Principio forse falso secondo alcuni politici, che pur non di manco va molte a sangue agl'inglesi, i quali non per questo lasciano di esser la prima nazione del mondo, se non di lumi teorici, certo di pratiche e reali cognizioni. La tassa dei poveri dunque infin dalla origin sua ebbe uno scopo onorevole e filantropico. E tanto è vero che lungi dal trovarsi riprovevole dalla maggioranza del parlamento inglese, non mai quivi se ne è messo in forse il principio. E se Malthus, gridando contro lo accrescimento della popolazione, e contro la classe povera, illuse fino a far dichiarare al consigliere Weinhold,

(1) *Collezione degli articoli di Economia politica e statistica civile* pag. 200.— *Annali di Statistica* vol. XIX.

ch'era saggia misura quella di sottomettere alla *infibulazione* ogni uomo ch'era privo di sufficienti mezzi per nutrir se e la famiglia, molti altri sarebbero in difesa della languente umanità, fra i quali Everett, che tentò di sostenere non esser di nocumento alla società una tassa in sollievo dei poveri, e degl'infermi, ma che anzi la società la reclama quand'essa è numerosa e ricca. Al disastroso sistema di Malthus si opposero Godwin, e Booth filantropi ed economisti inglesi di qualche nome. Per altro la legislazione a pro del pauperismo non è solamente in Inghilterra, e Naville (1), Villeneuve-Bargemont (2), Porter (3) fan mostro come anco in Svezia, in Norvegia, in Danimarca, in Prussia, nel Meclemburgo, nel Wirtemberg, nella Baviera, nel Cantone di Berna ed in molti altri cantoni svizzeri i poveri sono considerati come aventi un dritto legale ai soccorsi pubblici. E se l'Olanda credè ripararvi con la istituzione delle *colonie agricole* non per questo lo Stato sentì pesare meno su lui un forte balzello

(1) *De la Charité Legale, de ses effets, de ses causes, et spécialement des Maisons de travail et de la prescription de la mendicité.* A Paris 1836 chez Rafart 2 vol.

(2) *Economie politique chrétienne ou Recherches sur la nature et les causes du Pauperisme ec.* Paris chez Paulin 4 vol.

(3) *Progres de la Grande-Bretagne ec.* trad. de Chemin-Duponté. Paris 1838.

pel mantenimento. Il Belgio, che volle per alcun che imitar questa idea presto ne rinvenne, e seguì piuttosto lo esempio della Francia, ove i poveri son mantenuti negli stabilimenti di beneficenza.

Per il che la quistione del pauperismo ad altra grandissima quistione è inerente, quella cioè della carità legale. La quale oppugnata già dal Duchatel (1) là è stata ora più tenacemente dal Naville. Costui i mali enumerando di essa, e statisticamente provandoli si fa autor di un sistema di carità privata molto vero nel fondo, ma a parer mio meglio ingegnoso che praticabile sulla bella prima, e che al postutto suppone una rigenerazione umana, una intera ricostituzione della società, le quali cose al solo tempo è forse conceduto di fare. Alacre quanto al Naville, e meno di lui novatore il signor Villeneuve-Bargement lungamente ragiona dello stesso subbietto; egli adotta non solo il principio della carità legale, ma lo vagheggia, ed encomia quanto si fa in Francia, e le cose francesi porta a modello, e mezzi propone per alleviare, per prevenire l'indigenza. Amendue tali opere sono elaborate che nulla più, amendue apportano valide inconcusse ragioni; entrambi i filantropi autori, il bene della umanità desiderando; entrambi però partendo

(1) *De la Charité dans ses rapports avec l'état moral et le bien-être des classes inférieures de la Société.* Paris 1829.

da uno stesso principio, differenti conseguenze inferiscono, e modi svariati consigliano per mondare l'umano consorzio dal feroce, dal tristo aspetto del pauperismo. Da qual canto sta dunque il vero? Per dichiararlo con maturità e con critica sarebbe d'uopo trattar l'argomento, come Duchatel, come Villeneuve-Bargement, come Naville lo trattarono. Sarebbe d'uopo passare a rassegna i molti autori che di quel subbietto dettarono; diciam però che il presente è secolo d'eccelettismo, e che non sarebbe fuori stagione che anche i sistemi di carità verso quello tendessero.

Il mondo non può formarsi a nuovo, e le teoriche quando non sono applicabili tostamente sono di poco pro all'umana specie. Gli spiriti elevati non declinano mai alla supposizione, che l'umanità si dee tutto modellare sullo stesso tipo, si deve costituire sopra un solo ordine di cose, si dee limitare a certe date idee. Che dunque si lodi la Francia, si lodi il sistema di beneficenza quivi adottato, ma non si creda che tutto quivi si posi, che da lì parta ogni bene possibile. Naville e Villeneuve detrattori amendue, ma anche più il secondo, degli inglesi, biasimano la tassa dei poveri in Inghilterra, la dicono onerosa, barbara, e più che la dicono, la provano con cifre statistiche. Ma ciò da chi è stato posto in forse? Molti fra gli inglesi stessi ne convengono, ma convengono in pari

tempo non esser possibile abolirla per ora. Perchè non risguardarla col sagace de Laborde siccome una necessità, siccome una giustizia in compenso della divisione prediale di quella regione. Errore grande esso è, ma errore inevitabile per il momento, che la filantropia illuminata ed avveduta dallo spirito di associazione avvalorata e grandemente applicata farà appresso pria menomare, quindi del tutto svanire.

Il sistema di reclusione per gl'indigenti, ed in ispecie pei trovatelli è oggi argomento di vive e calde controversie. Remacle(1) e Terme(2) nelle loro opere, Larmatine nei suoi improvvisi, qualche consiglio degli ospizi di Francia lo voglion sostenere per questi ultimi. Altre voci generose sorgono pel contrario sistema, e preparano quella riformazione cui questo ramo di moralità pubblica deve soggiacere; e che in Inghilterra, in Prussia, in gran parte della Germania, ed in Isvizera è stata con miglior pro sostituita alle ruote, agli ospizi, alla reclusione. Noi non seguiremo la questione nei suoi particolari, diremo però che Deles-

(1) *Des Hospices des enfans trouvés en Europe* cc. Paris 1837.

(2) *Histoire statistique et morale des enfans trouvés*. Paris 1837.

Di queste due opere ha dato un dotto parere il sig. Fr. Ferrara (*Giornale di Statistica di Sicilia* n. 7, vol. 3, pag. 5 e seg.)

sert, Dupin, Duchatel ministro allo interno, un'inchiesta generale, i consigli generali delle provincie di Francia intendon sostenere il traslocamento (3) come onorevole, come illuminato, come filantropico, come più consentaneo alla buona morale. Questo è un inizio, è un preludio, che l'attuale legislazione dei trovatelli, e la reclusione quanto prima saranno in Francia mutati. La pubblica morale debbe curarsi a priori, come pure ella è cosa fuor di dubbio che l'indigenza si deve meglio procurar di sanare alla sua sorgente, che alle conseguenze. Recludendo sempre si accrescerà certo di molto il numero dei reclusi, ma non per questo si preparerà agl'indigenti migliore avvenire; un vestir grossolano ed una meschina vivanda non son certo affezioni di famiglia e libertà, e una reclusione perenne può reputarsi una morte morale. Così nè altrimenti è. Il perchè un governo illuminato, veramente paterno non può ammettere la reclusione che come temporanea, non già come massima sistemica. La reclusione non è che una transazione, ed allora meglio che agli ospizi fa mestiere tenere a cuore la economia dello Stato, e con essa ogni ramo che ne dipende, la moralità del consorzio e tutto quanto

(1) Sedute della Camera dei Deputati di Francia del 30 maggio 1838 e del 15 luglio 1839.

tende a procurarla. La pseudo filantropia loda a cielo i valori spesi negli ospizi e nelle case di reclusione dette di beneficenza, e poi non veglia che appena alle scuole, alle casse di risparmio, alle istituzioni di buona morale e contro il proliteismo; si spendon tesori pei primi, poco o nulla pei secondi. Se molto si spendesse per questi, o come quelli di gran lunga decrescerebbono, o come spogliati e posti al nudo lo snaturamento, l'illusione, l'impostura, che li vela chiaro apparirebbe tutto il vero di simil ragionare. Alle lotterie sostituite le casse di risparmio, alle istituzioni meretricie quei di buona morale, alla reclusione le sale d'asilo, e vedrete tosto cangiato l'aspetto di un popolo.

Gli ordinamenti di Elisabetta del 1660 inculcavano alle Parrocchie di soccorrere gl'indigenti infermi, ciechi, o di avanzata età, di mandare a scuola i fanciulli, di assicurare il travaglio ai poveri, costringendoveli se faceva d'uopo. Ad attendere qual mira la legge raccomandava lo stabilimento di asili per i poveri infermi, escludendone i validi; e provvedeva misure, perchè l'improba mendicizia non esistesse. Una tal legge, savia nel suo principio, fu stranamente applicata nella più parte della Gran Bretagna; il soccorso a domicilio, e le molte esplicazioni fatte in seguito al testo di Elisabetta fecero sì che la tassa dei poveri divenne

grave ed onerosa pei proprietari. Non ovunque però sperimentavansi i medesimi danni, ed ove con avvedutezza veniva essa applicata, allora la classe dei proprietari era poco gravata, e la povera alimentata e operosa, ed ove ancora con sano discernimento il paterno spirito di associazione quivi trapelando l'amore all'ordine, all'economia, al travaglio a lei suggeriva. Pur nondimeno da ogni dove sorgevan querele per quel balzello; si gridava contro questa vecchia usanza contraria ai principi di economia oggi in fiore, e reputati inconcussi; il parlamento nomò una commissione, si discusse alacramente la quistione: un vero tralusse, e fu che la carità legale non distrugge il pauperismo, ma anzi l'alimenta; e che nè gli asili, nè i soccorsi a domicilio quando son mantenuti per tributo obbligatorio giovano a curar radicalmente la piaga sociale dell'inozia; dei primi è esempio la Francia, e chi siegue il sistema di reclusione, dei secondi l'Inghilterra. Dall'altro canto però la commissione conobbe che non conveniva ai costumi del paese torre la tassa per il momento, ma faceva mestiere conciliare gl'interessi dei proprietari coll'esigenze della classe povera. Un atto del parlamento del 1834 sanzionò un nuovo sistema intorno al tributo dei poveri; in seguito del quale fu eretta una commissione di tre membri eletti dal Re, che denno invigilare alla esatta distribuzione e alla

economia della tassa. Eglino dipendono dal Ministro, ma corrispondono con lui non ordinariamente ma ad un invito di costui. Un tal principio di centralità (adoperato come gl'Inglesi la intendono, val quanto dire, non riducendo tutte le operazioni ad una sola ed uniforme, ma adattando ogni espediente al luogo ed alla circostanza speciale) ha incominciato a partorire felicissimi risultamenti, tuttochè questa riforma nel basso popolo inglese lungi dall'andare a sangue, è stata accolta con grande disfavore; e ciò che maggiormente compruova una tal dura verità si è l'aumento e l'ostile sviluppo che da quell'epoca in poi han preso quivi i cartisti. Però l'atto del 1834, e tutte le pratiche che ne son derivate non altro han fatto che richiamare in vigore la legge di Elisabetta. Epperò entrando nello spirito di essa aprirà sicuri asili alla languente umanità, recludendola sol temporaneamente e con statuti appositi e peculiari, la soccorrerà per ogni maniera, e togliendo ad una tal provvidenza quel tanto che l'ha finora illaidito, la renderà ad un'ora benefica pell'umanità, e modica pei contribuenti. Ciò di fermo avvenir dee quante volte colla sagacia e l'intendimento inglesi il sistema di mutuali soccorsi si andrà vieppiù a diramare, e sarà l'ultim' ora della tassa dei poveri, quella in cui le casse di risparmio, e l'istituzioni filantropiche degli asili infantili alimentate e soccorre dal

fecondo spirito di associazione saranno penetrate in tutti i punti dei tre regni.

In Iscozia ove ognora la legge del pauperismo è stata soggetta a minori abusi che in Inghilterra, lo spirito di associazione ha già fatto progressi per le istituzioni dei mutui soccorsi, unico mezzo di ovviare col tempo al pauperismo. Il dottor Chalmers in Glasgow aveva già da qualche tempo fatto menomare la tassa, perchè sagacissimo e perseverante aveva ad essa sostituito le offerte volontarie. In Edimburgo ciò praticavasi eziandio, ma il vero motivo perchè la tassa in Iscozia è ridotta quasi insensibile si è, perchè vi esistevano nel 1836 sessantatré associazioni aventi meglio di cento mila sottoscrittori, il di cui scopo si è di soccorrersi mutualmente nella vecchiaja e nei casi di malattie. Le casse di risparmio ed i mutui soccorsi faranno mano mano svanir la tassa, ed oggi mai che lo spirito di associazione ha compreso un tal vero è da supporre che quest' ora non sarà lontana. Dopo essere dunque adottata la nuova legge una positiva economia si è sperimentata in Inghilterra. La spesa era cresciuta a dismisura dopo le ultime guerre. Nel 1832 erogavansi 220 milioni di franchi. Ora è già di gran lunga menomata. Nel 1836 la spesa fu di 160 milioni. L'un per l'altro la economia già fatta

si valuta a circa 100 milioni di franchi annuali (1).

Lo spirito di associazione avvivando sempre più le virtù fratellevoli, e risvegliando lo spirito di carità cristiana promuove e sostiene in Inghilterra tutte quelle opere speciali, le quali in altri luoghi, o dallo stato, o dalla provincia, o dalla munice son sovvenute. La carità è virtù evangelica ove si esercita liberamente e spontaneamente; ov'è però imposta e coattiva ha già perduto quell'unzione cristiana che la colloca fra gli atti meritorii. Il secolo decimottavo vide dar nascimento, e vide progredire molte pie istituzioni dal principio di associazione fondate. Una società stabilì l'Ospizio della Maddalena, ove ricoveransi le prostitute, e lì o colle famiglie sono riconciliate, o si dà loro un mestiero; infine per ogni via tolgonsi dalla cattiva vita, cui eran date. Un'altra società stabilì un refugio per le donzelle abbandonate, un'altra posteriormente venne fondata per le donne penitenti. Una società soccorre gli orfani, un'altra i trovatelli, un'altra filantropica istruisce ed educa i figli dei condannati ed i fanciulli che sono stati abbandonati dai loro parenti, ed un'altra soccorre i figli degli operai. Di ciò pertanto noi a miglior luogo ci tratterremo, affin di far mostro quanto

(1) Moreau-de-Jonnès *Statistique de la Grande Bretagne et de l'Irlande.*

per la classe degli artigiani si è fatto e si fa dallo spirito di associazione in questo paese. Per seguire intanto il novero delle utili e filantropiche pratiche, alle quali l'associazione si rivolge, basta dire che per essa si soccorrono i sordi e muti, si curano gli oftalmici e le altre cecità ed i mali d'occhi diversi, si curano i febbricitanti, e loro si appresta ogni rimedio, si curano l'ernie e le crepature, si apprestano fasciature per quelle indisposizioni; si curano i cancri ed altri malori. Una società per l'inoculazione diffonde la grande scoperta di Jenner, ed una altra reca a domicilio pronti rimedi per le cadute, le ferite, ed altri accidenti; questa è detta società filantropica di Clerkenwel. Un'altra grande associazione divide per tutti i quartieri di Londra soccorsi e rimedi. Da una associazione vengon soddisfatti i prigionieri per piccoli debiti, da un'altra coloro ch'escono dalle carceri; un'associazione bandisce i malviventi, un'associazione incoraggisce i letterati di poca fortuna, altra i musicanti; altra soccorre coloro che son colpiti dal fulmine o dalla elettricità; ed un'altra di beneficenza corre tosto in aiuto degli annegati e degli asfittici. Oltre a questi sonvi Collegi ed ospizi per le persone inferme dei due sessi, e di ogni professione dalle associazioni istituite; sonvi varie società di dame addette a svariati usi, vi è una società per soccorrere i forestieri sventurati, un'al-

tra per ajutare i miserabili stranieri che escono dagli ospedali o dalle prigioni, e per pagar loro il viaggio sino al loro paese. Finalmente una società reale diffonde il metodo di Lancaster, un'altra quella di Bell, e molte ausiliarie nella metropoli e nel regno da quelle dipendono. Le associazioni per le scuole gratuite d'ogni sapere, e quelle per le sale d'asilo compiscono in fine il breve cenno che per noi quì si è dato dei grandi vantaggi, che lo spirito di associazione avviando lo zelo e la filantropia di quegli abitatori ha saputo all'Inghilterra procurare.

Geremia Bentham nelle sue profonde dottrine sulla legislazione, nelle sue teoriche, e nel suo sistema della codificazione non ha di mira, non fa signoreggiare, non fa dominare che un principio, la utilità. Vagheggiando egli sempre e ognor considerando sottilmente tal principio ci definisce l'utilità come la base la più sicura della legislazione, come la più certa regolatrice dei rapporti sociali; e studiando sempre più a conciliarla colle regole della morale e della giustizia, combatte le dottrine che tendono ad imporre alla umanità privazioni senza utilità; ci vorrebbe che gli uomini impegnati dalla considerazione materiale dell'interesse personale soddisfino ad un'ora, ed osservino i danni prescritti dallo interesse pubblico. Queste teoriche del Bentham, siccome io la intendo, comprendono in

loro il sistema di associazione, senza di che non possono in conto alcuno avverarsi. Or fra le nazioni che si approssimano maggiormente al sistema di Bentham, e che sono costituite per quanto è possibile sul principio della utilità, io credo che la prima sia gli Stati Uniti, la seconda l'Inghilterra, perchè nell'associazione fermamente si posano.

Il governo dell'Inghilterra è fondato sul principio dell'utilità; esso non fa altro che amministrar la finanza, e diriggiere l'alta politica dello Stato, esso assiste, consiglia, ed è responsabile degli atti del potere esecutivo, dà conto e sottomette le sue idee al potere legislativo, ma giammai discende allo esame, o alla direzione delle particolari e locali amministrazioni. Il perchè nella Gran Brettagna la centralità è tutta politica, niente amministrativa. Invano quivi si cercherebbero quell'uguaglianza di forme, quel sistema unisono e metodico, che sotto il nome di civile amministrazione si è voluto altrove designare, siccome il palladio della pubblica prosperità; invano si cercherebbe quella folla di pubblici uffici che danno al fisco la facoltà di prender conoscenza d'ogni ramo del servizio pubblico, e introducono procedimenti incomodi ed onerosi ai particolari, futili e senza niun pro pel pubblico. Nulla di tutto ciò si osserva in Inghilterra. Il governo mirando solo all'utilità modera le alte sorti dello Stato tra i varî po-

teri che lo formano; le contee, ovvero le provincie e le parrocchie e municipalità intendono alle locali amministrazioni. Da tuttociò ne nasce quell'insieme, il quale, non scevro di difetti e di abusi, ha pur tuttavia contribuito a fare dell'interno dell'Inghilterra quel comodo ed agiato paese che è, dapoichè ogni cosa vien volta all'utilità.

Alieno com'è dunque il governo e per regola generale all'amministrazione provinciale e municipale, ne addiviene che tutto quanto in altri stati fa parte del pubblico demanio, e però è amministrato e diretto dal fisco, ivi si modera dagli agenti provinciali o municipali. Le strade, i ponti, le acque, le foreste, il servizio delle poste de' cavalli, le miniere, e tutto quanto in somma costituisce l'amministrazione locale, e gl'interessi del pubblico, è affidato alle autorità del perimetro ov'esso esiste. Il governo contratta con essa autorità per tutto ciò che può interessare l'alta amministrazione, ma mai prende peculiar conoscenza o dà norma sul modo di amministrazione. Gli sceriffi, i sotto sceriffi nelle contee o provincie, e gli ufficiali parrocchiali e municipali ne' comuni amministrano i beni delle rispettive provincie o città, indipendentemente gli uni dagli altri. E tuttochè siano i primi ad un tempo stesso magistrati civili, giudiziarii, agenti esecutivi, contenziosi e contabili, i secondi la più parte

ministri del culto (poichè come ognun sa in Inghilterra la religione non è mai scompagnata, anzi è la norma del viver civile, ed è immedesimata allo stato) pure raramente avviene ch'elleno eccedono nelle loro attribuzioni, o abusino della loro autorità. Negli uffiziali di Parrocchia e nelle corporazioni municipali non vedonsi che uomini probi perchè nominati dal popolare e cittadino suffragio senza posteriore formalità. E se i sceriffi qualche volta difettano negli uffici loro, vi hanno i reclami al parlamento e la stampa che presto o tardi li chiama al dovere, se soggiacer non vogliono ad una punizione, o all'ignominia di esser dimessi. Lo sceriffo per altro, tuttochè uffiziale regio e dal Re nominato, è scelto da una terna che presenta il giurì dei proprietari delle contee, ed è temporaneo, non durando le sue funzioni che un solo anno, nè gode alcuno emolumento.

Potrà intanto parere a qualcuno estraneo al mio argomento questa digressione, ma io quì debbo innanzi tratto dichiarare, che fa pur mestieri il dire sovente a brani alcun che della parte che ha il governo nell'amministrazione, e negli altri rami del pubblico demanio per quindi far mostro, come ciò che si fa altrove dallo Stato in Inghilterra non da altro viene operato che dalle concessioni a pro dei privati, e però dallo spirito di associazione, che tutti pel pubblico

vantaggio e pel proprio benessere, come in unica famiglia, collega.

Adduconsi siccome straordinari esempli le costruzioni fatte a conto del governo di alcune linee di strade nel paese di Galles, nell'Irlanda, e nella Scozia in varî tempi eseguite più per considerazione di una sana politica e di alta utilità, che coll'impegno d'indossare all'amministrazione dello Stato questo peso. Ora all'infuori di poche vie costruite con fondi votati dal parlamento, e mantenute per altro dalle contee, e dalle parrocchie; tutte le altre strade che in mille svariate guise tagliano i tre regni sono parrocchiali, vicinali, e a pedaggio, non escludendo da queste categorie nè anco le grandi linee. È a cura dell'amministrazione delle contee e delle municipalità il mantenimento di tutte le vie del loro perimetro; e vi è una legge che deroga alla autorità superiore il dritto di riparar la strada quante volte dall'autorità locale se ne trascurino gli acconci. All'infuori adunque di poche grandi linee di strade, che siccome votate da parlamento in Inghilterra chiamano *parlamentarie*, tutte le altre sono state fatte dalle contee e dalle parrocchie, e di queste stesse, pochissime tolte, sono state create dallo spirito di associazione, senza che le località ne siano state interessate. Le forme sono brevissime, la società dimanda alla contea o alla parroc-

chia la permissione di far la strada, il parlamento concede il diritto del pedaggio che vi si vuole addire, si pone subito mano alla costruzione senza che il governo ne abbia presa nè anco conoscenza, e senza anteriori esami. Le opere le imprese tentate son dunque tutte ad utile o a danno delle società, cui sono state concesse senza però aver la tema di esser vessati dalla parte dell'autorità. Il governo inglese conoscendo pienamente l'alto posto che a lui è riserbato nello Stato, non discende giammai a queste particolarità, tanto è vero che in Inghilterra non vi ha soprintendenza o direzione di strade e ponti, il governo non ha a se una facoltà d'ingegneri, non tiene una turba di persone dell'arte e di agenti secondari; ma tali impiegati in limitato numero sono eletti e pagati dalle contee o dalle parrocchie e ne è accresciuto o minorato il numero secondo il bisogno e la prudenza degli amministratori locali. Gl'intraprenditori di una linea non sono tenuti ad avvalersi dell'opera degl'ingegneri provinciali o comunali, ma siccome tutto è particolare interesse, nè si pone quivi in dubbio che è principale proprio interesse quello di far l'opera perfetta, così ognuno confida l'esecuzione della sua opera a chi meglio a lui piaccia. Questo modo di esecuzione secondo le idee di centralità amministrativa e di unisono sistema sembra strano ed anarchico. Più

avanti dirò qualche cenno di un tal subietto; per ora basta il ripetere che in Inghilterra sono le prime strade del mondo, che non vi è forse picciol villaggio che non comunichi l'un l'altro per le strade a ruota, e che la maggior parte di questa prosperità materiale è dovuta allo spirito di associazione.

Quel che si è detto per le strade praticasi eziandio per i ponti che fan parte di questo ramo di servizio pubblico. Veruno, o pochissimi ponti sono stati costruiti in Inghilterra a conto del governo, qualcuno a spese delle contee o delle parrocchie, tutti gli altri eretti da private compagnie. La concessione come è naturale è sempre accompagnata da un dritto di pedaggio, che non eccede giammai un *pence* o cinque grani nostri a persona; una tassa anche leggiera è per le carrozze, i carri e le bestie da soma, ma questo pedaggio non è che temporaneo, poichè le concessioni date dal parlamento non eccedono giammai gli anni novantanove. L'Inghilterra ha magnifici ponti di pietra ovunque, le sue fiumane sono cavalcate da arditissimi passaggi di legno, o a fil di ferro. Lo stato intanto non ha speso niente del suo, tutto è stato fatto dal potentissimo spirito di associazione.

Allo spirito di associazione altresì debbesi in Inghilterra lo sviluppo di quella navigazione artificiale, che tagliando i campi, o lambendo le colline dell'In-

ghilterra o dell'Irlanda e traversando sotto immensi aquedotti o *Tunnel* le montagne della Scozia ravvicina l'una all'altra provincia, mette in comunicazione gli opposti mari, porta la ricchezza e la fertilità per ogni dove. I canali riuniscono la Clide e il Forth in Iscozia, il Trent e il Mersey, il Tamigi e il Severn, il Kennet e l'Anon in Inghilterra, e sempre per essi novellamente i fiumi vanno a comunicare l'un l'altro. L'opulenza della Gran Bretagna e la confidenza dello spirito di associazione han dotato l'Inghilterra delle grandi linee di canali, mezzo di comunicazione che non può non avere la sua parte essenziale sulla crescente attuale prosperità.

Ma i progressi maggiori dello spirito di associazione in questo ramo lo sono stati ancor maggiormente in America. Quel popolo indubre per eccellenza ha conosciuto che niun mezzo quanto i canali può giovare alle interne comunicazioni; e però fra gli altri materiali miglioramenti ha dato precipuo luogo ai canali. E ciò che sa del portentoso si è il conoscere che i tanti canali di cui oggi è tagliato quel gran continente si son fatti quivi dal 1821 a noi, poichè sino a quell'epoca l'America non aveva che un gran canale in costruzione quello di Eriè. Ciò devesi tutto allo spirito di associazione, e certo queste grandi arterie che dan vita al suolo americano non sareb-

bero se quel fecondo spirito non le avesse formate e mantenute perennemente.

Nel Belgio si può dire anche lo stesso. Non della Francia che credeva poter fare i canali a peso intero dello Stato.

Siccome il governo Inglese non sovrintende i mezzi di comunicazione interna così nè anco ne regola il servizio. Le poste de' cavalli sono in Inghilterra interamente a spese de' particolari senza che il governo ne avesse ingerenza alcuna.

L'amministrazione delle poste delle lettere, che come in qualunque stato bene ordinato è a peso del governo, contratta co' particolari intraprenditori pella celerità e il buon regolamento del servizio. Chi ha l'accollo di questo servizio è tenuto a fornir di cavalli i siti ove si debban mutare, che non sogliono eccedere le miglia 10. Ciò però non toglie la libera concorrenza. In Inghilterra la posta de' cavalli non è un privilegio. Ognuno può se lo vuole mandare e far trovare in ogni cambiatura i propri cavalli, e stabilir così un servizio ordinato e periodico senza che il rispettivo maestro di posta se ne abbia a dolere. Il maestro di posta riconosce soltanto le autorità locali dalle quali ha avuto assicurato il solo servizio dell'amministrazione delle poste delle lettere, e poi ha tutto l'eventuale. Così che chiunque d'altro

mezzo vuolsi servire potrà farlo liberissimamente. In fatto di intraprese e di vantaggio pubblico il vero incoraggiamento è non procurar particolari favori o singoli premî a questo o a quell'altro, ma non porre ostacoli e restrizioni di sorta allo sviluppo della industria nell'universale. Lasciate che ognuno faccia da per se, che l'intendersi fra particolare e particolare è molto più facile e più proficuo di quel ch'è l'intendersi fra amministratore ed amministrato. Non vi ha paese del mondo che si viaggia con tanta rapidità e con tanto comodo quanto in Inghilterra. E ciò per opera delle associazioni, le quali han fatto sì che quasi in tutti i punti de' tre regni sienvi vetture periodiche a modico prezzo, che comunicano fra l'un paese e l'altro. Fatti così splendidi risponderanno con miglior pro a tutte le contrarie teoriche, e persuaderanno oggimai che il sistema adottato dall'Inghilterra di confidare interamente nello spirito di associazione per quanto ha rapporto al suo materiale ben essere ha superato di gran lunga il vantaggio che altra potente nazione, e coloro che l'han seguito, han posto, nè lascian di sperare dalla centralità amministrativa.

Pria di passar oltre mi sia permesso di cennare una semplice osservazione, senza che io digredisca dal mio ragionare. Il solo esempio che potrà addursi di

sconfidenza di una compagnia si è appunto pella esecuzione di un passaggio sotto al Tamigi conosciuto col nome di *Tunnel*. Opera così ardita e così singolare dimostra appieno la potenza e l'audacia inglese. E senza che questo tentativo non si fosse fatto nel Tamigi certo che gli Americani non avrebbero posto mano ad un altro Tunnel che con successo anzi che nò costruiscono attualmente sotto l'Hudson fiume non meno vasto del Tamigi. La storia delle Romane magnitudini non ci dice aver mai i Romani fra le tante loro grandezze tentata opera eguale. La sola menzione storica di simil natura che forse è da porsi fra le dubbie ricordanze, ci vien detta dal nostro Diodoro. Egli accenna un passaggio sotto l'Eufrate in Babilonia a fine di facilitare alla Regina Semiramide il transito da una riva all'altra senza esser veduta, e senza esser obbligata a ricorrere a battelli. Chi sa però se gli architetti di Semiramide superar dovettero tutte le difficoltà che ha incontrato nel fiume l'intrepido Francese Brunel. Le acque dell'Eufrate poteronsi deviare, non così quelle del Tamigi solcate ad ogni istante da navi cariche di tutte le parti dell'Universo, ed ove sono dopo gl'immensi bacini. Il passaggio dell'Eufrate era angusto, e da valere pei soli pedoni, nella doppia galleria del Tunnel devono scorrere carri zeppi di mercatanzie. Lo scopo per

cui venne immaginato il Tunnel è ben inteso, e la esecuzione con molto magistero ideata ed eseguita. Rotherhithe e Wapping sono due industriosi quartieri di Londra posti nelle due diverse rive a due miglia del ponte di Londra, sito ove giungono le navi ed i vapori ed ove è la Dogana, al di là dei docks o bacini. Un ponte non poteva quivi eseguirsi perchè avrebbe arrecato un incalcolabile danno al commercio, e a quest'idea tosto sursero reclami per ogni dove; una comunicazione era riputata necessaria; venne allora in pensiero del Francese Brunel l'audace progetto di eseguire un passaggio *sottaqueo*, tentativo già altre volte principiato ma tantosto abbandonato dagli Inglesi. Una compagnia ne assunse il carico; si pose mano all'opera, e già meglio che centomila lire vi si erano spese nel periodo di tre anni. Ma quando due replicate inondazioni vennero ad aumentar di gran lunga le spese e ad accrescere ad un'ora i rischi dell'impresa, allora la società ne sconfidò e non volle più continuar l'opera. Il parlamento ha destinato un fondo speciale pel compimento del Tunnel, il quale è già fatto per meglio di due terzi, val quanto dire è oltrepassato il luogo ove temeansi maggiori pericoli che è appunto il centro dell'alveo del fiume. Il Tunnel sarà presto finito; si vedrà se questa opera rischiosa sarà dell'immaginata utilità; lo spirito di associazione in In-

ghilterra, che non si avventura senza far precedere un esatto calcolo, ha creduto che sì, e se si è ritirato dall'impresa e vi è subentrato lo stato non per altro si fu che per la eccedenza delle erogazioni; poichè eransi già sborsate dalla compagnia per quell'opera circa 430 mila lire sterline, delle quali, previe le clausole sanzionate dal parlamento, la compagnia sarà rifatta sul pedaggio che si pagherà in quel passaggio allora quando sarà posto in attività.

Or tutto questo si può fare in un paese che è alla testa del movimento industriale, in un paese di progresso nemico de' monopoli e de' privilegi in fatto d'industria e di commercio. E ciò altamente contribuisce allo sviluppo del fecondo spirito di associazione che non trovando ostacoli si dirama arditamente. I monopoli oltrechè offendono e ledono la libertà privata favoriscono soltanto uno ovvero una classe di individui ma non possono che nuocere nell'universale, poichè tolto il libero spaccio e la concorrenza per una merce, o nell'esecuzione di un lavoro, voi rendete arbitro di quella il possessore privilegiato; nè le provvidenze legislative sono capaci ad impedire le frodi che di fermo han luogo ove di monopoli o di eccessive gravezze si tratta. In Inghilterra nulla vedesi di simili incoerenze, la sola facilitazione che si dà agli intraprenditori di qualche nuovo trovato non

è che un privilegio per un tempo determinato. Lo stato non ha oggetti non ha generi di privativa, non ha monopoli, ma il tutto è sottomesso ad una gravanza, o ad un'assisa. In così fatta maniera lo spirito di associazione trova ovunque facilitazioni e agevole sviluppo, e però per questo in quello avventurato paese esso ovunque s'insinua, ed ogni cosa con tenacità intraprende.

Però l'incremento maggiore e il più grande sviluppo dello spirito di associazione in Inghilterra data più che mai dall'introduzione delle macchine e dalla applicazione di esse agli opifici ed alle fabbriche d'industria, a molti usi comuni, alle interne ed esterne comunicazioni. Le macchine faranno cangiare l'aspetto economico dell'Universo come molto influiranno nelle condizioni politiche de' varî stati che lo popolano; alle macchine è riserbato l'avvenire del mondo, e tempo pur verrà che tutti i vaticinî che or si propagano pel gran vantaggio del genere umano avranno una splendida soluzione dall'accrescimento di esse. Sostituire la forza bruta alla forza animale, la meccanica alla mano d'opera, ecco il semplice oggetto delle macchine, oggetto semplicissimo a prima giunta, ma che comprende risultamenti di non lieve importanza, e che meritano una qualche considerazione.

E pria d'ogn'altra, tuttochè sia interamente morale

e non economica questa prima riflessione, non è rivendicare in parte l'umana dignità quello di non destinarla più all'ufficio cui anche son destinati gli animali bruti, quella di non vedere più un uomo sudar sotto il peso di una ruota, o di una stanga per procacciarsi il vitto. Certo che l'uomo qualche volta si deve sventuratamente abbassare ad uffizi ed a mestieri assai incongrui per sostentarsi la vita, ma quei trovati che tendono a diminuire il numero di questa classe d'uomini onorano l'umanità stessa e i tempi in cui si adoperano, per il che solleciti debbonsi accogliere. Oltre di che il vedere accresciute e migliorate le condizioni delle famiglie di cotali uomini alle fabbriche d'industria addetti, il veder pure risvegliarsi in loro quel sentimento di dignità che è proprio dell'uomo, il vedere sviluppare la loro intelligenza ed appiacciare i loro costumi, il vederli in somma richiamati all'ordine, all'economia e ad un lavoro più confacente ad un uomo e men brutale, ella è una cosa che ha la sua gran parte di vantaggio, e che merita di esser tenuta in grande considerazione da chi non ha per ultimo impegno della società quello di render viepiù morale il genere umano siccome segno di massima civiltà. Risguardando poi economicamente lo stesso subietto, e senza la tema che concepisce il celebre ed infatigabile Sismondi sull'aumento e sull'ap-